

LA TRINITÀ HA ORIGINI BIBLICHE?

di
Annibale Rispoli

Tesi di laurea presentata alla
Facoltà Biblica *online*
in adempimento dei requisiti
per l'ottenimento di
Attestato di Biblista

Facoltà di Scienze Bibliche – Facoltà Biblica *online*

2014

Indice

Introduzione	pag.4
1) Come viene spiegata la trinità	pag.4
2) La Bibbia contiene la dottrina della trinità?	pag.6
a) I teologi e gli storici, sostengo che la trinità sia un chiaro insegnamento biblico?	pag.7
b) Le Scritture Ebraiche rivelano la trinità?	pag.8
c) Nelle Scritture Greche, si parla lì di una trinità?	pag.8
d) Gli apostoli di Yeshùà insegnavano la trinità?	pag.8
e) I primi padri della chiesa: cosa insegnavano?	pag.9
3) Come si sviluppò la dottrina della trinità?	pag.9
a) Basi per lo sviluppo della trinità	pag.9
b) Il ruolo di Costantino al concilio di Nicea	pag.10
c) Ulteriori sviluppo al concilio di Costantinopoli	pag.10
d) Il simbolo Atanasiano	pag.11
e) La predetta l'apostasia	pag.11
f) L'origine della deviazione	pag.12
g) Platonismo	pag.13
h) I profeti di Dio insegnarono la trinità?	pag.13
4) Cosa dice la Bibbia riguardo a Dio e a Yeshùà?	pag.14
a) Dio è uno (echàd)	pag.14
b) Elohim designa una pluralità nella Divinità?	pag.15
c) Yeshùà non Dio Figlio, ma Figlio di Dio	pag.16
d) Yeshùà "figlio di Dio" come?	pag.16
e) Yeshùà "figlio unigenito" in che senso?	pag.18
5) Dio superiore a Yeshùà	pag.18

a) Yeshùà distinto da Dio	pag.18
b) Yeshùà non pretese mai di essere Dio	pag.19
c) Umile servitore di Dio	pag.19
d) L'eterna superiorità di Dio	pag.20
e) La conoscenza di Yeshùà era limitata	pag.21
f) Yeshùà è stato tentato, Dio non può essere tentato	pag.21
g) Yeshùà, riscatto provveduto da Dio	pag.21
h) Yeshùà subordinato a Dio anche dopo la risurrezione	pag.22
6) Lo spirito santo, forza o potenza di Dio	pag.22
a) Lo spirito santo non fa parte di una trinità	pag.23
b) Potenza di Dio	pag.23
c) Potenza oltre il normale	pag.24
d) Il paràkletos	pag.24
e) Lo spirito santo non è una persona	pag.25
f) Ripieni di una persona?	pag.25
g) Versi biblici di un'apparente terza persona	pag.26
h) Lo spirito santo è una persona distinta da Dio?	pag.26
7) Apparenti passi trinitari	pag.27
a) Tre in uno	pag.27
b) Io e il Padre siamo uno	pag.29
c) Facendosi uguale a Dio	pag.29
d) Yeshùà in forma di Dio	pag.30
e) Pienezza della Deità in Yeshùà	pag.31
f) Io sono	pag.31
g) Il lògos di Dio, chi o cosa era	pag.32
h) Signore mio, Dio mio	pag.33
i) L'insegnamento di Dio in armonia con le Sacre Scritture	pag.33
8) Adorare Dio secondo verità	pag.34

Introduzione

La maggioranza di coloro che aderiscono alla cristianità credono nella trinità. Dopo tutto, essa costituisce da secoli la dottrina centrale per moltissime chiese. Tenendo conto di questo, si potrebbe pensare che su questa dottrina non vi siano dubbi, che essa è assolutamente biblica. In questi ultimi tempi, molti sostenitori della trinità hanno riaperto la controversia.

Esistono vari concetti trinitari. Ma generalmente parlando la dottrina della trinità afferma che ci sono tre persone, Padre, Figlio e spirito santo, le quali però non sono che un unico Dio; tutt'è tre sarebbero coeguali, onnipotenti, esistenti da sempre in Dio. Altri invece affermano che la dottrina della trinità è falsa, che Dio Onnipotente è un essere a sé stante che esiste dall'eternità. Insegnano che Yeshùa non è mai stato uguale in alcun senso al Dio Onnipotente, ma è sempre stato sottomesso da quando è venuto all'esistenza sulla terra come anche dopo la sua ascesa al cielo. Ritengono anche che lo spirito santo non è una persona ma lo spirito di Dio che agisce da potenza.

Le chiese della cristianità, sostengono che la trinità non solo si basi sulla tradizione religiosa ma anche sulle Sacre Scritture (la Bibbia). Mentre quelli che la negano affermano che non è un insegnamento biblico, ma pagano. Qual è la verità al riguardo? Dio è uno o è trino? Cosa insegna veramente la Bibbia? Prima di esaminare la Bibbia, sarebbe utile conoscere meglio gli aspetti della dottrina della trinità. In che consiste esattamente la trinità? Come viene spiegata dai suoi sostenitori?

1) Come viene spiegata la trinità

I manuali di teologia, i catechismi e i testi di tutte le chiese della cristianità affermano senza alcun dubbio che la teologia trinitaria è patrimonio teologico accertato comune da tutte le confessioni della cristianità.

La chiesa cattolica afferma: “Trinità è il termine impiegato per designare la dottrina centrale della religione cristiana o come riporta il Simbolo Atanasiano: Il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio. E tuttavia non vi sono tre Dei, ma un solo Dio in questa Trinità non v'è nulla che sia prima o poi, nulla di maggiore o di minore: ma tutte e tre le persone sono l'una all'altra coeterne e coeguali”.

Sempre la chiesa cattolica nel suo catechismo afferma quando segue:

Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso... È l'insegnamento fondamentale ed essenziale nella "gerarchia delle verità" di fede. “Tutta la storia della salvezza è la storia del rivelarsi del Dio vero e unico: Padre, Figlio e Spirito Santo... ”.¹

I protestanti: «La dottrina cristiana di Dio è, immancabilmente, dottrina della Trinità».²

Mentre la chiesa ortodossa greca definisce la trinità “la dottrina fondamentale del cristianesimo”, arrivando a dire che “sono cristiani coloro che accettano Cristo quale Dio. In un libro

¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 234.

² M. Barth, Dogmatik – Evangelischer Glaube im Kontext der Weltreligionen, Gütersloh, 2001. p. 272.

sull'ortodossia, viene dichiarato: "Dio è trino.... Il Padre è interamente Dio. Il Figlio è interamente Dio. Lo Spirito Santo è interamente Dio".³

In linea generale si può certamente affermare che la dottrina della Trinità è un elemento costitutivo del consenso della religioni primarie della cristianità.

La dottrina della trinità insegna quindi l'esistenza di un Dio in tre persone, ciascuna delle quali senza principio, eterna, onnipotente, né maggiore né minore delle altre. È un concetto difficile da afferrare. Molti che sinceramente ci credono lo trovano poco chiaro, contrario ai normali criteri logici, diverso da tutto ciò che conoscono per esperienza. Com'è possibile, chiedono, che il Padre sia Dio, che Yeshù sia Dio e che lo spirito santo sia Dio e che nello stesso tempo non ci sono tre dèi ma un solo Dio? Come Dio avrebbe mai dato origine a una dottrina sul proprio conto la quale genera una confusione che nemmeno studiosi di ebraico, di greco e di latino riescono a spiegarla come anche le innumerevoli pagine scritte sulla trinità.

"Dio non è un Dio di confusione". - 1Corinti 14:33.

In tutto questo viene data la risposta che questo concetto deve essere accettato per la sola fede, perché non è possibile farlo rientrare nella logica e nella ragione umana. Che è un mistero molto profondo, che non è possibile comprendere. Infatti, così risponde il catechismo cattolico, cercando di dare una risposta che sembra essere poco sufficiente dicendo: "Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede. La Trinità è un mistero della fede in senso stretto, uno dei «misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono divinamente rivelati ... del suo Essere come Trinità Santa costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione »".⁴

Non è, invece, alcun mistero, bensì chiara e certa conoscenza storica, che la dottrina della trinità non è caduta dal cielo come un corpo alieno incomprensibile, ma si è formata con grande impegno intellettuale nei secoli successivi alla morte di Yeshù.

Infatti, il protestantesimo nonostante professa la fede nella dottrina della trinità, ammette che: "Non esiste alcun oggetto della fede cristiana che oggi appaia più incomprensibile, anzi stravagante, della confessione di fede in Dio trino".⁵

Il Catechismo evangelico non parla né di mistero, né di un mistero della trinità che sarebbe stato rivelato da Dio. Esso fa notare, invece, che le Scritture Greche non contengono alcuna dottrina della trinità e che, nel corso della storia della chiesa, questa dottrina è stata, in maniere diverse e sin dal principio, messa in questione e problematizzata.

Non solo la cristianità sembra avere problemi con la dottrina della trinità, bensì anche gli ebrei e i musulmani. Insieme con l'islam e l'ebraismo, il cristianesimo si considera una religione rigorosamente monoteistica, ma per ebrei e musulmani la dottrina trinitaria è una bestemmia contro il solo e unico Dio e una ricaduta nel politeismo. Così, nel Corano si legge che «quelli che dicono: "Dio è uno dei Tre" sono miscredenti ... una punizione dolorosa li colpirà».⁶

Com'è interessante anche l'opinione di un rabbino di Philadelphia che dice:

"I cristiani hanno naturalmente il diritto di credere in una concezione trinitaria di Dio, ma i loro tentativi di basare questa concezione sulla Bibbia ebraica devono chiudere gli occhi alla schiacciante testimonianza di questa Bibbia. Le Scritture ebraiche sono chiare e inequivocabili

³ A. S. Frangopoulos, *Our Orthodox Christian Faith*, Atene 1985, p 71.

⁴ Catechismo della Chiesa Cattolica, n.234, 237.

⁵ *Evangelischer Erwachsenen Katechismus*, Gütersloh, 2006.

⁶ Corano 5,21 s.

riguardo all'unità di Dio. La Bibbia ebraica afferma l'unità di Dio; il monoteismo e una fede intransigente in un unico Dio sono il marchio di garanzia della Bibbia ebraica, l'affermazione più decisa del giudaismo e l'incrollabile fede del Giudeo. Se i cristiani sono accusati d'essere politeisti o triteisti e se anche è ammesso che il concetto cristiano della Trinità (nel senso di tri-unità) è una forma di monoteismo, un elemento ricorre sempre: non si può credere nella Trinità ed essere Giudeo. Quello che i cristiani credono essere monoteismo, non è ancora abbastanza monoteistico per essere considerato come vero dal giudaismo”.

2) La Bibbia contiene la dottrina della trinità?

Tutti i tentativi di fare derivare dai testi biblici la dottrina della trinità reggono all'esame? In quegli scritti c'è traccia di una simile dottrina? Il riferimento alle antiche triadi divine dell'Egitto, di Babilonia e della religione romana (Giove, Marte e Quirino) non regge, poiché il monoteismo ebraico, che era poi l'idea di Dio che anche Yeshù aveva, esclude considerazioni di questo genere. Nelle Scritture Greche troviamo sì formule ternarie, per esempio la formula battesimale alla fine del Vangelo di Matteo e che viene continuamente male usata a questo proposito, ma non contiene alcuna considerazione riguardante la trinità. L'esortazione “battezzate nel nome del Padre del Figlio e dello spirito santo” (Matteo 28:19),⁷ accosta certamente Dio, Cristo e spirito santo, ma non contiene alcuna riflessione circa il loro reciproco rapporto. Lo stesso per la formula di benedizione “la grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi” (2Corinti 13:13): qui “Dio” indica l'unico e solo Dio; “Gesù Cristo” si riferisce a colui che è stato mandato dal Padre per rivelare Dio; lo “Spirito Santo” indica quella forza che i credenti provano e sentono essere la presenza di Dio che li sostiene. Nella benedizione non si pensa minimamente a un'entità personale.

In altri passi delle Scritture Greche si parla del battesimo sempre “nel nome di Gesù”. La presenza della formula trinitaria nel verso di Matteo 28:19 ha creato grandi difficoltà agli studiosi. Commentatori e teologi affermano che questa proclamazione così chiara del mistero della trinità poté essere fornita dalla chiesa solo dopo parecchi decenni di riflessione teologica. Secondo alcuni esegeti, la presenza di questa espressione non apparterebbe allo scritto di Matteo. Per illustrare questa posizione, è opportuno segnalare che i riferimenti più antichi a questo versetto di Matteo in Giustino martire, Origene o perfino Eusebio non contengono la formula trinitaria che, secondo numerosi esegeti moderni, deve essere considerata come un'aggiunta posteriore, inserita in occasione della disputa teologica sulla trinità.

La Bibbia di Gerusalemme in una nota in calce, riferendosi al verso in questione dice: “È possibile che questa formula risenta, nella sua precisione, dell'uso liturgico stabilitosi più tardi nella comunità primitiva. Si sa che gli Atti parlano di battezzare ‘in nome di Gesù’, (si veda Atti 2:38-41; 8:16; 10:48; 19:5; Romani 6:3-4; Galati 3:27).

Mentre l'enciclopedia Britannica afferma: "La formula battesimale è stata cambiata da nel nome di Gesù Cristo alle parole Padre, Figlio e lo Spirito Santo dalla Chiesa cattolica nel 2° secolo". Sempre la stessa Enciclopedia dice: “Ovunque nelle più antiche fonti si afferma che il battesimo ha avuto luogo nel nome di Gesù Cristo”.⁸

Sembra evidente che questo versetto riportava le seguenti parole di Yeshù: “Andate e nel mio nome fate discepoli di tutte le nazioni” (Matteo 28:19). Ed è esattamente come lo cita Eusebio di

⁷ Salvo diverse indicazioni, le citazioni bibliche sono tratte dalla Nuova Riveduta.

⁸ Encyclopaedia Britannica, Edizione XI. Vol. 3, Pagine 365-366, 82.

Cesarea (263-339) nella sua Storia Ecclesiastica (Libro III, capitolo 5°, 2). Questo dà conferma che quella formula era assente nei manoscritti più antichi.

Possiamo dire che se la trinità fosse vera, dovrebbe essere chiaramente e coerentemente esposta nella Bibbia, invece non c'è modo né di trovare la parola "trinità", né la parola "trino", né parole simili a queste; non c'è modo di trovare una qualche presentazione delle persone divine, come "io sono Yeshù il tuo Dio" o "io sono lo Spirito Santo, una delle persone divine"; non c'è modo di ravvisare una pluralità divina poiché non troviamo nemmeno espressioni come "io sono uno, ma siamo anche tre", oppure "io sono uno ma mi manifesto sotto varie forme o persone". La Bibbia è il mezzo con cui Dio si è rivelato all'umanità. E dato che per adorare Dio in maniera da lui accetta dobbiamo conoscerlo, la Bibbia dovrebbe dirci chiaramente chi è. I credenti del 1° secolo accettavano le Scritture come autentica rivelazione di Dio. Esse erano il fondamento delle loro credenze, l'autorità inappellabile. Per esempio, quando l'apostolo Paolo predicò ad alcuni abitanti di Berea, essi "ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così" (Atti 17: 10, 11). Per gli apostoli e i discepoli del 1° secolo le Sacre Scritture erano la sola autorità per trarre e impartire l'insegnamento divino: E secondo la sua abitudine "Paolo, com'era sua consuetudine, entrò da loro, e per tre sabati tenne loro ragionamenti tratti dalle Scritture, spiegando e dimostrando" (Atti 17: 2, 3). Il massimo esempio lo vediamo da Yeshù che usava come base del suo insegnamento le Scritture. Infatti, ripetute volte diceva: "È scritto" (Matteo 4: 4, 7). Oppure detto che "spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano" (Luca 24:27). Yeshù e i suoi seguaci usavano unicamente le Sacre Scritture come base per il loro insegnamento perché sapevano benissimo che "Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.". - 2Timoteo 3:16, 17. Dal momento che la Bibbia è in grado di "correggere", dovrebbe chiaramente far luce anche su una questione così fondamentale come si afferma sia la trinità.

a) I teologi e gli storici, sostengo che la trinità sia un chiaro insegnamento biblico?

Una pubblicazione protestante ammette: "Il termine trinità non si trova nella Bibbia... Non trovò formalmente posto nella teologia della chiesa fino al 4° secolo E.V".⁹ Mentre un'enciclopedia cattolica osserva: "Nella Scrittura non c'è nessun termine col quale le tre persone divine vengono indicate insieme. Il termine trinitas si trova per la prima volta verso il 180 d.C. in Teofilo di Antiochia... Poco tempo dopo compare in Tertulliano nella forma latina trinitas".¹⁰ Di per sé questo però non dimostra che Tertulliano insegnasse la trinità. Al riguardo, un'opera cattolica avverte: "Ma l'uso non dovrebbe portare a conclusioni affrettate, perché egli non applica questi termini alla teologia trinitaria".¹¹ L'enciclopedia Britannica fornisce questa illuminante dichiarazione: "Né la parola Trinità né la relativa dottrina esplicita appaiono nel Nuovo Testamento, né [Yeshù] o i Suoi discepoli intendono contraddire lo Shema dell'Antico Testamento: "Ascolta, Israele: [Yhwh] nostro [Dio] è Uno solo". - Deuteronomio 6:4.¹² La International Standard Bible Encyclopedia riporta questa sorprendente ammissione: "Il termine Trinità NON È (maiuscolo nel testo) un termine biblico, e non usiamo un linguaggio biblico quando definiamo ciò che è espresso da esso. In effetti, la dottrina della trinità è puramente una dottrina

⁹ The Illustrated Bible Dictionary, Sidney e Auckland 1980, parte 3°, p. 1597.

¹⁰ The catholic Encyclopedia, cit., vol XV, p.47.

¹¹ Michael O' Carroll, trinitas – A Theological Encyclopedia of the Holy Trinity, Wilmington 1987, p. 208.

¹² 15° edizione, 1974, vol.10, pag.126, Micropedia.

rivelata. Cioè, incarna una verità che non è mai stata scoperta, né mai potrà esserlo, dalla ragione umana”.¹³

La stessa conclusione dei teologi e degli storici è stato il risultato a cui sono giunti i biblisti in uno studio interamente confessionale scientifico di questo tema riassunto in questa affermazione: “Obiettivamente si deve dire ... che nelle Scritture non si trova alcuna dottrina della Trinità”.¹⁴ Oppure, ancora più chiaramente: “la predicazione di Gesù e il cristianesimo palestinese a lui vicino non offre spunti di sorta per una dottrina della Trinità”.¹⁵

b) Le Scritture Ebraiche rivelano la trinità?

Un'enciclopedia delle religioni ammette: “Oggi i teologi convengono che la Bibbia ebraica non contiene una dottrina della trinità”. Inoltre, dice ancora: “La dottrina della Santissima Trinità non è insegnata nel VT (Vecchio Testamento)”.¹⁶

Similmente il gesuita Edmund Fortman ammette: “L'Antico Testamento...non ci dice nulla di un Dio Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo...Non c'è nessuna prova che alcuno scrittore sacro abbia anche solo sospettato l'esistenza...”.¹⁷

Perciò nei primi 39 libri della Bibbia che costituiscono il vero canone delle ispirate Scritture Ebraiche non esiste un chiaro insegnamento trinitario.

c) Nelle Scritture Greche, si parla lì di una trinità?

La succitata enciclopedia delle religioni dice: “I teologi convengono che nemmeno il Nuovo Testamento contiene un'esplicita dottrina della trinità”.¹⁸

E ancora lo stesso succitato gesuita afferma: “Gli scrittori del Nuovo Testamento ... non ci danno una dottrina ufficiale o chiaramente espressa della Trinità, nessun esplicito insegnamento che in un unico Dio ci sono tre persone divine coeguali”.¹⁹

Anche l'autorevole Enciclopedia Britannica afferma: “Né la parola Trinità, né l'esplicita dottrina in quanto tale, compare nel Nuovo Testamento”.²⁰ Perciò né i 39 libri delle Scritture ebraiche né i 27 libri canonici ispirati delle Scritture Greche insegnano chiaramente la trinità.

d) Gli apostoli di Yeshùà insegnavano la trinità?

Notiamo cosa dicono al riguardo gli storici e teologi. “Il cristianesimo primitivo non aveva un'esplicita dottrina della trinità come quella che fu in seguito elaborata nei Simboli”.²¹

“Da principio la fede cristiana non era trinitaria ... Non lo era in epoca apostolica e subapostolica, come si desume dal NT (Nuovo Testamento) e da altri scritti dei primi cristiani”.²²

¹³ Trinità, vol.5, p.3012.

¹⁴ Häring, Hermann – Kuschel, Karl – Josef, Trinität, in: Wörterbuch des Christentums, 1988, p. 1280.

¹⁵ Karl-Heinz Ohlig, Ein Gott in drei Personen?, Mainz, 1999, p. 28.

¹⁶ The Encyclopedia of Religion, di Mircea Eliade, New York 1987, vol. 15, p. 54 e vol. 14, p. 306.

¹⁷ The Triune God, Grand Rapids 1972, pp. XV, 8, 9

¹⁸ The Encyclopedia of Religion, vol. 15, p. 54.

¹⁹ The Triune God, pp. XV, XVI, 16.

²⁰ The New Encyclopaedia Britannica, Chiacago 1985, Micropaedia, vol. 11, p. 928.

²¹ The New International Dictionary of New Testament Theology. Vol. 2, p.84

e) I primi padri della chiesa: cosa insegnavano?

Nel riassumere le testimonianze storiche di questi padri, Alvan Lamson, dalla cui opera sono tratte le citazioni dei primi padri, Giustino Maritre, Ireneo, Clemente Alessandro, Tertulliano, Ippolito, Origene e scrisse: “L’attuale diffusione dottrina della Trinità...non trae alcun sostegno dal linguaggio di Giustino: e questa osservazione può essere estesa a tutti i Padri prenicei, cioè a tutti gli scrittori cristiani dei primi tre secoli dopo la morte di Cristo. È vero che parlano di Padre, Figlio e...Spirito santo, ma non dicono che sono coeguali, che sono un’unica essenza, che sono Tre in Uno, in nessuno dei significati oggi accettati dai trinitari. È vero l’esatto contrario”.²³

La New Catholic Encyclopedia, conferma: “La formulazione «un Dio in tre Persone» non fu solidamente stabilita, o certamente non fu pienamente assimilata nella vita Cristiana e nella sua professione di fede prima della fine del 4° secolo. Tra i Padri Apostolici, non vi era stato niente che si avvicinasse anche remotamente ad una tale mentalità o prospettiva”.²⁴

La testimonianza della Bibbia e della storia rende quindi chiaro che la trinità era sconosciuta nell’intero periodo biblico e tale fino a pochissimi secoli dopo.

3) Come si sviluppò la dottrina della trinità?

A iniziare da Tertulliano (apologeta nato a Cartagine verso la metà del 2° secolo da genitori pagani), sulla base dell’aggettivo latino trinu, si iniziò a usare tale parola. Il concetto di trinità non sorse dalla Scrittura ma seguì un processo inverso: prendendo a prestito il concetto da altre culture, non bibliche, si cercarono poi appoggi nella Bibbia. Una prova si pensò di trovarla nei versetti iniziali del Vangelo di Giovanni, in cui il logos (parola) di Dio fu erroneamente identificato con Yeshùa. In ogni caso qui la trinità è esclusa, perché non si accenna neppure allo spirito santo di Dio.

Se la trinità non è un insegnamento biblico, come mai divenne una dottrina della cristianità? Molti pensano che fosse formulata al concilio di Nicea, nel 325 E.V. Questo però non è del tutto esatto. Il concilio di Nicea affermò in effetti che Yeshùa era della stessa sostanza di Dio, cosa che pose le basi per la successiva teologia trinitaria. Ma non stabilì la trinità, poiché in quel concilio non si fece menzione dello spirito santo come terza persona di un Dio trino.

a) Basi per lo sviluppo della trinità

Nel 325 ovvero quasi tre secoli dopo gli avvenimenti apostolici, fu convocato questo concilio a causa di quella che è nota come “disputa ariana”. Tre filosofi e teologi di Alessandria d’Egitto (Ario, Alessandro e Atanasio) suscitarono un acceso dibattito. Ario²⁵ sosteneva che Yeshùa fosse della stessa essenza o sostanza di Dio e che lo spirito santo fosse una persona, sebbene inferiore ai due, affermando che esistesse una triade o trinità (formata da persone non uguali e tra cui solo il Padre era increato); Alessandro e Atanasio sostenevano invece che le tre persone fossero della stessa sostanza e che quindi non fossero tre dèi ma uno solo, sebbene il Padre fosse il primo e la causa degli altri due. Ario accusò allora Atanasio di reintrodurre il politeismo perché considerava i

²² Encyclopaedia of Religion and Ethics, di James Hastings, New York 1922, vol. XII, p. 461.

²³ The Church of the First Three Centuries, Boston 1869, pp. 56, 57.

²⁴ La New Catholic Encyclopedia, 1967, vol.14, p.299,

²⁵ Secondo Ario, Yeshùa poteva essere chiamato Dio in modo improprio; per lui Yeshùa era la prima creatura di Dio, creatura simile ma non uguale a Dio, tratta dal nulla; per Ario “creare” e “generare” erano sinonimi. Sempre secondo Ario, è questa prima creatura che Dio avrebbe impiegato per creare tutto il resto.

tre come Dio e Atanasio accusò Ario di volerlo reintrodurre perché distingueva la natura divina delle tre persone. Tuttavia, il concilio di Nicea pose solo le basi per la teologia trinitaria; esso affermò solamente che Cristo era della stessa sostanza di Dio. Ma non stabilì la trinità: in questo concilio non ci si riferì allo spirito santo come terza persona di un Dio trino.

b) Il ruolo di Costantino al concilio di Nicea

Per vari secoli l'idea che Yeshù fosse Dio, idea in fase di elaborazione, aveva incontrato molta opposizione per ragioni bibliche. Nel tentativo di risolvere la questione, l'imperatore romano Costantino convocò tutti i vescovi a Nicea. Solo una parte però, circa 300, partecipò affettivamente alla sessione del concilio. Costantino non era un credente. Si pensa si sia convertito in un secondo tempo, ma non fu battezzato se non in punto di morte. Riguardo a lui è detto: "Costantino, come suo padre, adorava il Sole invitto; ... la sua conversione non va interpretata come un'esperienza interiore di grazia ... Fu una questione militare. La sua comprensione della dottrina cristiana non fu mai molto chiara, ma egli era sicuro che la vittoria in battaglia dipendeva dal favore del Dio dei cristiani".²⁶

Che ruolo ebbe l'imperatore pagano Costantino al concilio di Nicea? L'Encyclopaedia Britannica spiega: "Costantino stesso presiedette, guidando attivamente le discussioni, e propose personalmente ... la formula cruciale che esprimeva la relazione fra Cristo e Dio nel simbolo formulato dal concilio, consustanziale con il Padre ... Intimoriti dall'imperatore, i vescovi, con due sole eccezioni, firmarono il simbolo, molti fondamentalmente contro la loro volontà".²⁷

Il ruolo di Costantino fu dunque determinante. Dopo due mesi di accaniti dibattiti religiosi, Costantino, uomo politico pagano intervenne decidendo a favore dei sostenitori della divinità di Yeshù. Ma questo non certo a motivo di alcune convinzioni bibliche. "Basilarmente Costantino non aveva la minima idea delle questioni sollevate dalla teologia greca".²⁸ Quello che capiva bene era che le divisioni religiose costituivano una minaccia per l'impero, che egli voleva invece consolidare. A Nicea comunque nessuno dei vescovi si fece promotore di una trinità. Essi decisero solo sulla natura di Yeshù, non sul ruolo dello spirito santo. Se la trinità fosse stata una chiara verità biblica in quel concilio avrebbero potuto ribadirla cosa che non avvenne.

c) Ulteriori sviluppo al concilio di Costantinopoli

Dopo Nicea, il dibattito sull'argomento si trasse per decenni. Quelli che credevano che Yeshù non era uguale a Dio tornarono addirittura in grande favore per un certo tempo. Ma poi l'imperatore Teodosio si schierò contro di loro. Egli confermò la validità del simbolo niceno nel suo impero e nel 381 E. V. convocò il concilio di Costantinopoli per rendere più chiara la formula del precedente credo di Nicea che aveva definito che "Gesù è vero Dio" e recitava: "Credo ... in un solo Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio unigenito, nato dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, prima di tutti i secoli, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non fatto, consustanziale al Padre".

Ora il credo affermava anche: "Credo ... nello Spirito Santo, Signore e vivificante, che dal Padre procede, che con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, che ha parlato per mezzo dei profeti".

²⁶ Henry Chadwick, *The Early Church*, Harmondsworth 1967, pp. 122, 124.

²⁷ *Encyclopaedia Britannica*, Chicago 1971, vol.6, p. 386.

²⁸ *A Short History of Christian Doctrine*, Fortress Press, Filadelfia, 1980, p. 51.

Questo concilio accettò di mettere lo spirito santo sullo stesso piano di Dio e di Yeshù. Per la prima volta cominciò a delinearci la trinità della cristianità. Tuttavia anche dopo il concilio di Costantinopoli la trinità non divenne una dottrina estesamente accettata. Molti vi si opposero, attirando su di sé un'intensa persecuzione. Solo in secoli successivi la trinità fu formulata in maniera ben definita. L'Encyclopedia Americana dice che: "Il pieno sviluppo del trinitarismo si ebbe in Occidente, con la Scolastica medievale, quando si tentò una spiegazione in termini filosofici e psicologici".²⁹

d) Il simbolo Atanasiano

La trinità fu definita in maniera più completa nel simbolo Atanasiano. Atanasio era un ecclesiastico che sostenne Costantino a Nicea. Il simbolo che reca il suo nome recita: "Noi adoriamo un solo Dio nella Trinità ... Dio è il Padre, Dio il Figlio e Dio lo Spirito Santo, eppure non sono tre dèi ma un solo Dio".³⁰ Gli studiosi ritengono comunque che questo simbolo non sia opera di Atanasio.

"Il simbolo fu sconosciuto alla Chiesa Orientale fino al XII secolo. A partire dal XVII secolo gli studiosi hanno generalmente convenuto che il Simbolo Atanasiano non fu scritto da Atanasio (morto nel 373), ma fu probabilmente composto nella Francia meridionale durante il V secolo per lo più nel sud della Francia e in Spagna nel VI e VII secolo. Era in uso nella liturgia della chiesa in Germania nel XI secolo e qualche tempo dopo a Roma".³¹

Passarono quindi dei secoli dal tempo di Cristo prima che la trinità venisse estesamente accettata nella cristianità. È in tutto ciò, cosa guidò le decisioni? La parola di Dio oppure considerazioni di carattere clericale e politico?

E. W. Hopkins ci dà la risposta: "La definizione ortodossa finale della trinità, fu in gran parte una questione di politica ecclesiastica".³²

e) La predetta l'apostasia

La poco edificante storia della trinità rientra nell'ambito degli avvenimenti predetti da Yeshù e dagli apostoli. Essi avvertirono che dopo di loro ci sarebbe stata un'apostasia, una deviazione, un allontanamento dalla vera adorazione fino al ritorno di Cristo, quando la vera adorazione e il vero insegnamento sarebbero stati ripristinati. Riguardo al quel "giorno", l'apostolo Paolo disse: "Quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato" (2Tessalonicesi 2:3). In seguito egli predisse: "Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmieranno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli" (Atti 20:29, 30). Anche Pietro avvertì riguardo a questa apostasia: "Ci furono anche falsi profeti tra il popolo, come ci saranno anche tra di voi falsi dottori che introdurranno occultamente eresie di perdizione, e, rinnegando il Signore che li ha riscattati, si attireranno addosso una rovina immediata". - 2Pietro 2:1.

Nonostante l'avvertimento di "combattere strenuamente per la fede, che è stata trasmessa ai santi una volta per sempre" (Giuda 3), sarebbe comunque arrivato il tempo che non avrebbero più sopporteranno "la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole". - 2Timoteo 4: 3, 4.

Yeshù stesso spiegò cosa avrebbe provocato questo allontanamento dal vero insegnamento.

²⁹ Encyclopedia Americana Vol. 27, pag. 117.

³⁰ Alfred, Documenti della fede cattolica, trad. Benedettine di Rosano, Assisi 1972, pp. 80, 81.

³¹ The New Encycloaedia Britannica, vol. 1, pp. 664, 665.

³² Origin and Evolution of Religion, p. 339.

Disse che egli aveva seminato del buon seme, ma che il nemico, satana, avrebbe seminato nel campo le zizzanie. Così, insieme ai primi steli del grano, sarebbero apparse anche le zizzanie. C'era quindi da aspettarsi una deviazione dal puro insegnamento biblico trasmesso da Yeshù e dai suoi apostoli fino al tempo della mietitura, quando Cristo avrebbe messo le cose a posto (Matteo 13: 24-43). Ed è quanto sostiene l'Enciclopedia Americana che dice: "Il trinitarismo del IV secolo non rispecchiò accuratamente il primitivo insegnamento cristiano circa la natura di Dio; al contrario, rappresentava una deviazione da tale insegnamento".³³

f) L'origine della deviazione

In tutto il mondo antico, fin dal tempo di Babilonia, era comune l'adorazione pagana di triadi, cioè gruppi di tre divinità. Questa influenza si fece sentire anche in Egitto, Grecia, e Roma nei secoli prima di Cristo, come pure al tempo di Cristo e dopo. Dopo la morte degli apostoli queste credenze pagane cominciavano a infiltrarsi nel popolo di Dio. Lo storico Will Durant osserva: "Il cristianesimo non distrusse il paganesimo: lo adottò ... dall'Egitto venne l'idea di una Trinità".³⁴ E Siegfried Morenz, dopo aver fatto rivelare che la trinità rivestiva grande interesse per i teologi egiziani, afferma: "Così tre dei vengono sintetizzati in un unico ente, considerato come singolo. Con un'immagine si potrebbe affermare che i fili della corrente industriale egiziana sono stati tesi lungo i binari della teologia cristiana".³⁵

Così, ad Alessandria d'Egitto, ecclesiastici della fine del III secolo e dell'inizio del IV, come Atanasio, risentirono di questo influsso quando formularono i concetti che portarono alla trinità. La loro stessa influenza si estese, tanto che Siegfried Morenz considera la "teologia alessandrina l'intermediario che il patrimonio egiziano ha preparato per il cristianesimo".³⁶

Nella prefazione a un'opera di Edward Gibbon si legge: "Se il paganesimo fu sconfitto dal cristianesimo, è altrettanto vero che il cristianesimo fu corrotto dal paganesimo. Il puro deismo dei primi cristiani ... fu cambiato, dalla chiesa di Roma, nell'incomprensibile dogma della trinità. Molte credenze pagane, inventate dagli egiziani e idealizzate da Platone, furono ritenute degne di fede e conservate".³⁷

Si legge inoltre che secondo molti la trinità "è una dottrina corrotta presa a prestito dalle religioni pagane e innestate sulla fede cristiana".³⁸

Per questo motivo James Hastings scrisse: "Nella religione indiana, ad esempio, incontriamo il gruppo trinitario composto da Brahmà, Shiva e Visnu; nella religione egiziana troviamo il gruppo trinitario formato da Osiride, Iside e Horus ... E il concetto di un Dio trino non si riscontra solo nelle religioni storiche. In particolare richiama alla mente il concetto neoplatonico di realtà suprema o ultima rappresentata come triade".³⁹

È stato menzionato il filosofo greco Platone, che potrebbe portare a far sorgere la domanda: cosa c'entra Platone con la trinità visto che non insegnò la trinità nella sua forma attuale?

³³ Enciclopedia Americana, 1956, vol. 27, p. 294L

³⁴ Storia della civiltà – Cesare e Cristo, trad. di A. Mattioli, Milano 1957, p. 753.

³⁵ Gli Egizi, trad. di G. Pulit ed E. Filippi, Milano 1983, pp. 330, 331.

³⁶ Gli Egizi, trad. di G. Pulit ed E. Filippi, Milano 1983, p. 332.

³⁷ History of Christianity, New York 1891, p. 16.

³⁸ A Dictionary of Religious Knowledge, p. 944.

³⁹ Encyclopaedia of Religion and Ethics, vol. XII, p. 485.

g) Platonismo

Platone visse, si pensa, dal 428 al 347 a. E.V. Fu un filosofo greco. Assieme al suo maestro Socrate e al suo allievo Aristotele ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale. Benché non insegnasse la trinità nella sua forma attuale, le sue filosofie spianarono la strada a questa dottrina. In seguito sorsero movimenti filosofici che includevano concetti triadici che risentivano dell'influenza delle idee platoniche di Dio e natura. Riguardo all'influenza esercitata da Platone, un'opera francese dice: "La Trinità platonica, di per sé solo ristrutturazione di trinità precedenti che risalivano a popoli più antichi, sembra essere la razionale e filosofica trinità di attributi che diede origine alle tre ipostasi o persone divine che le chiese cristiane hanno insegnato... Questa concezione della trinità divina che il filosofo greco aveva ... si può rintracciare in tutte le antiche religioni".⁴⁰

Restando sempre sull'influenza di questa filosofia greca un'enciclopedia delle religioni dice: "Le dottrine del Logos e della Trinità ricevettero la loro forma dai padri greci, i quali ... risentirono molto – direttamente o indirettamente – dell'influenza della filosofia platonica ... Non si può negare che nella Chiesa si siano insinuati errori e alterazioni provenienti da questa fonte".⁴¹

In un'altra opera si legge: "La dottrina della Trinità si andò formando gradualmente e relativamente tardi; ... trasse origine da una fonte del tutto estranea alle Scritture Ebraiche e Cristiane; ... si sviluppò e fu innestata sul cristianesimo per mano dei padri platonisti".⁴²

Per la fine del 3° secolo E.V., le filosofie neoplatoniche divennero inseparabilmente unite con i credenti. Come spiega Adolf Harnack, la dottrina della chiesa divenne "fermamente radicata nel terreno dell'ellenismo (il pensiero pagano greco). Divenne così un mistero per la stragrande maggioranza dei cristiani".⁴³

In merito alla trinità, Andrews Norton scrisse: "Possiamo ripercorrere la storia di questa dottrina e individuarne l'origine non nella rivelazione cristiana, ma nelle filosofie platoniche ... La Trinità non è una dottrina di Cristo e degli Apostoli, ma un'invenzione dei neoplatonici".⁴⁴

Così, nel 4° secolo E.V., l'apostasia predetta da Yeshù e dagli apostoli giunse a completa fioritura. L'elaborazione della trinità ne è una prova. Le chiese apostate cominciarono ad accettare altre idee pagane, come l'inferno di fuoco, l'immortalità dell'anima, l'idolatria, ecc. Spiritualmente parlano, la cristianità era entrata nei predetti secoli bui, dominata dalla totale menzogna biblica. "Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori, e a dottrine di demòni sviati dall'ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza". - 1Timoteo 4:1.

Ancora viene detto che: "Verrà il tempo che non sopporteranno più la sana dottrina, ma, per prurito di udire, si cercheranno maestri in gran numero secondo le proprie voglie, e distoglieranno le orecchie dalla verità e si volgeranno alle favole". - 2Timoteo 4:3, 4.

h) I profeti di Dio insegnarono la trinità?

⁴⁰ Nouveau Dictionnaire Universel, di M. Lachatre, Parigi 1984. Vol. 1, p. 1467.

⁴¹ The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge, di S. Macauley Jackson, Grand Rapids 1957, vol. IX, p. 91.

⁴² Alvan Lamson, The Church of the First Three Centuries, Boston 1860, p. 34.

⁴³ Dogmengeschichte, Tubinga 1905, p. 158.

⁴⁴ A Statement of Reasons, Boston 1872, pp. 94, 104.

Perché per migliaia d'anni nessun profeta di Dio insegnò la trinità al suo popolo? Non avrebbe almeno Yeshùà dovuto usare le sue capacità di grande maestro per far capire chiaramente la trinità ai suoi seguaci? Avrebbe Dio ispirato le centinaia di pagine delle Sacre Scritture senza includere l'insegnamento della trinità se questa fosse stata la dottrina centrale della fede? I credenti dovrebbero forse credere che secoli dopo Yeshùà e dopo aver ispirato le stesure della Bibbia, Dio avrebbe sostenuto la formulazione di una dottrina sconosciuta per migliaia d'anni ai suoi servitori, una dottrina che viene definita "mistero imperscrutabile" che va oltre la comprensione della ragione umana, di cui si ammette l'origine pagana? La testimonianza della storia è chiara: l'insegnamento della trinità costituisce una deviazione dalla verità biblica.

4) Cosa dice la Bibbia riguardo a Dio e a Yeshùà?

Leggendo la Bibbia da cima a fondo senza preconcetti, si arriverebbe da soli alla conclusione che esiste una trinità? Assolutamente no. Ciò che risalta chiaramente agli occhi del lettore imparziale è che soltanto Dio è l'Onnipotente, il Creatore, separato e distinto da chiunque altro, e che Yeshùà, sia sulla terra che successivamente con un corpo spirituale, è sempre subordinato a Dio.

a) Dio è uno (echàd)

L'insegnamento biblico che Dio è uno è definito monoteismo. E Levi Leonard Paine, docente di storia ecclesiastica, indicò che il monoteismo nella sua forma più pura non è compatibile con la trinità: "L'Antico Testamento è strettamente monoteistico. Dio è un singolo essere, una sola persona. L'idea che esso accenni a una trinità ... è assolutamente priva di fondamento".⁴⁵

Il monoteismo subì forse qualche modifica in seguito alla venuta di Yeshùà? Paine risponde: "Sotto questo aspetto non c'è nessuna frattura tra l'Antico e il Nuovo Testamento. La tradizione monoteistica continua. Gesù era un ebreo, allevato da genitori ebrei secondo le scritture dell'Antico Testamento. Il suo insegnamento era intrinsecamente ebraico; un nuovo vangelo, è vero, ma non una nuova teologia ... Ed egli accettava pienamente la grande professione di fede del monoteismo ebraico: 'Ascolta, Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è unico'".⁴⁶ Queste parole si trovano in Deuteronomio 6:4. Biblicamente come anche grammaticalmente, nel verso citato non c'è nulla che induca a ritenere che "uno solo" significhi più di uno. Queste parole di Deuteronomio 6:4, divennero la professione di fede del popolo ebraico, tutt'oggi recitata da ogni ebreo osservante ogni giorno della propria vita. Questa professione di fede nell'unicità di Dio è conosciuta tra gli ebrei con il nome di "Sh'mà" (ascolta) e costituisce l'unico vero dogma della fede ebraica. Alcuni purtroppo pur di sostenere la trinità, si sono spinti addirittura a cercare di trasformare lo Sh'mà d'Israele da una professione di fede in un Dio unipersonale ad una rivelazione della pluralità di Dio. Queste persone infatti sostengono che il termine ebraico *echàd* (uno) in Deuteronomio 6:4 indica un'unità composta. A difesa di ciò argomentano che quando "*echàd*" modifica un nome collettivo come "grappolo" o "popolo", vi sia sottintesa una pluralità. L'idea è assolutamente falsa: il concetto di pluralità si desume dal nome collettivo (popolo, grappolo, gregge, ecc), non dalla parola "uno", che resta a significare un grappolo e non due, un gregge e non tre. In ebraico, la parola *echàd* corrisponde semplicemente al numero "uno". Ecco alcuni passi dove viene utilizzata questa parola: "Non c'è nessuno che faccia il bene, neppure **uno** (*echàd*)" - Salmo 14:3. "Uno è completamente **solo** (*echàd*) e non ha né figlio né fratello" - Ecclesiaste 4:8.

⁴⁵ A Critical History of the Evolution of Trinitarianism, Boston e New York 1900, p. 4.

⁴⁶ Ibid.

“Il Signore sarà re di tutta la terra; in quel giorno il Signore sarà **l'unico** (echàd) e **unico** (echàd) sarà il suo nome” - Zaccaria 14:9.

Da questi versi è evidente come la parola echàd significhi proprio uno e solo; essa appare più di 960 volte nella Bibbia Ebraica ed in nessun caso la parola in sé stessa contiene un accenno di pluralità. Precisamente echàd vuol dire: “uno e non due o più.”

Echàd infatti è un aggettivo numerico e si trova anche riferito ad un nome collettivo come famiglia, popolo, fascio, grappolo, ma è importante notare che il senso di pluralità sta nel nome collettivo e non nella parola echàd (uno).

In Genesi è detto dell'uomo e della donna che “i due diventeranno una sola carne” (Genesi 2:24); la parola “uno” qui specificatamente vuol dire uno e non altro (una carne e non due “carni”); un grappolo d'uva è proprio quello, uno e non due grappoli.

Così quando si dice che YHWH è “uno” (Deuteronomio 6:4), significa proprio quello: Egli è un singolo Signore e non più di uno. Alcuni trinitari disputano sul fatto che se Dio fosse realmente una sola persona, nello Shemà dovrebbe essere usata la parola yachid (solitario, isolato, il solo Uno) e non echàd. L'uso di echàd (“uno singolo”) tuttavia, è più che sufficiente ad indicare che la Deità è formata da Una unica Persona. La parola yachid è usata raramente nella Bibbia Ebraica, e ha il significato, di “amato,” “unigenito” o “solitario” e non sarebbe appropriato per una descrizione di Dio. C'è però un'altra parola Ebraica che descrive l'Unico Dio: "bad" (solo, da solo, isolato); Deuteronomio 4:35 infatti ha questo termine nell'affermazione “non c'è nessun altro al di fuori di Lui.”

La Bibbia parla di Dio sempre come di un'unica persona. Quando egli parla, parla come singolo. La Bibbia non potrebbe essere più chiara al riguardo. Dio dichiara: Io sono il SIGNORE; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode” (Isaia 42:8). “Io sono il SIGNORE, il tuo Dio ... Non avere altri dèi oltre a me”. - Esodo 20:2, 3.

Perché mai tutti gli ispirati scrittori biblici avrebbero dovuto parlare di Dio come di un'unica persona se in realtà erano tre? A che cosa sarebbe servito, se non a confondere le idee? Sicuramente se in Dio ci fossero tre persone Egli avrebbe fatto sì che gli scrittori biblici lo evidenziassero in maniera esplicita. Come minimo lo avrebbero fatto gli scrittori delle Scritture Greche, che furono personalmente a contatto con Yeshùa. Ma neanche loro con Yeshùa presente, mutarono la natura di Dio. L'apostolo Paolo, al riguardo dice: “Dio è uno solo”. - Galati 3:20.

Possiamo quindi concludere che gli scrittori biblici sia delle Scritture Ebraiche che Greche, hanno sempre reso evidente che Dio è un unico e senza uguali: “Io sono il SIGNORE, e non ce n'è alcun altro; fuori di me non c'è altro Dio!”. - Isaia 45:5.

E che dire del massimo esempio Yeshùa, il depositario della verità assoluta che chiamò il Padre “il solo vero Dio” (Giovanni 17:3), non parlando mai di Dio in più persone? Inoltre, nella Bibbia solo Yhwh è chiamato l'Onnipotente: Io sono Dio Onnipotente” (Genesi 17:1). Se YHWH non fosse uno, la parola “Onnipotente” non avrebbe senso.

b) Elohim designa una pluralità nella Divinità?

Nelle Scritture Ebraiche la parola elòhah (dio) ha due forme plurali, cioè elohim (dèi) ed elohèh (dèi di). Queste forme plurali si riferiscono generalmente a YHWH, tradotte al singolare. Questa forma al plurale sta ad indicare come molti sostengono, una forma trinitaria di Dio? Niente affatto.

Bisogna evidenziare che nelle lingue semitiche antiche, era di uso comune utilizzare un linguaggio al plurale per la divinità; questa era una forma di grande rispetto. Infatti oggi troviamo anche nel corano espressioni al plurale che Allah usa tipo: Andiamo, facciamo etc. Eppure, a nessun musulmano gli viene in mente di pensare che Allah sia più di una persona, perché ogni arabo

conosce bene la sua lingua. L'arabo e l'ebraico sono delle lingue che condividono regole grammaticali molto simili. È pura speculazione ipotizzare che nella forma di elohim si racchiude un Dio trino: Padre, Figlio e spirito santo. Se vogliamo comprendere il significato corretto di certe parole, lo dobbiamo fare tenendo conto della particolarità della lingua a cui esse appartengono. Dovremmo riconoscere la familiarità che hanno gli ebrei con la propria lingua, piuttosto di sostenere di capirla più di loro. Si riflette su come mai i versi dove si legge elohim, plurale riferito a Dio, non ha mai portato gli ebrei a concludere che Dio fosse più di una persona? Dovevano forse arrivare i sostenitori della trinità per spiegarli le loro Scritture e fargli conoscere la verità sul loro Dio? Ancora, elohim non significa “persone”, ma “dèi”. Perciò quelli secondo i quali questo termine sottintenderebbe una trinità si professano senza rendersi conto di essere adoratori di più dèi, perché ciò indicherebbe l'esistenza di tre dèi nella trinità. Ma quasi tutti i trinitari respingono l'idea che la trinità sia formata da tre dèi proprio per evitare il politeismo. La Bibbia usa i termini elohim ed elohèh anche in riferimento a una pluralità di falsi dèi. “Farò giustizia di tutti gli dèi d'Egitto” (Esodo 12:12). “Non fatevi altri dèi accanto a me” (Esodo 20:23). Altre volte questi termini si riferiscono a un falso dio, come quando i filistei menzionano “Dagon loro dio (elohèh = dei)”. (Giudici 16: 23). Anche Baal è chiamato dio (elohim = dei) 1Re 18:27. Una persona assennata non arriverebbe mai a concludere che Dagon era formato da più dèi perché è chiamato elohim. Il termine è usato anche con riferimento a uomini. “Io ho detto: ‘Voi siete dèi, (elohim) siete figli dell'Altissimo” (Salmo 82:6). A Mosè fu detto che doveva servire quale “Dio (elohim) per il Faraone” (Esodo 7:1). Ovviamente il fatto che i titoli elohim ed elohèh fossero usati in riferimento a falsi dèi e addirittura a uomini non indica che ciascuno di essi fosse una pluralità di dèi. Allo stesso modo, nemmeno l'uso di elohim ed elohèh in relazione a YHWH significa che Egli sia una pluralità, specialmente se si tiene conto delle testimonianze del resto delle Sacre Scritture.

c) Yeshùà non Dio Figlio ma Figlio di Dio

Mentre nella Bibbia Yeshùà è chiamato il figlio di Dio, nessuno nel 1° secolo pensò mai che egli fosse Dio figlio. Persino i demòni, i quali “credono che c'è un solo Dio” (Giacomo 2:19), sapevano per esperienza - essendo esseri spirituali - che Dio non aveva accanto a sé un figlio che è Dio come Lui. Infatti, si rivolgevano a Yeshùà non chiamandolo Dio Figlio ma, “Figlio di Dio” (Matteo 8:29). Quando Yeshùà morì, i soldati romani lì presenti riconobbero che ciò che avevano udito dire dai suoi seguaci doveva essere vero, e cioè che Yeshùà “era Figlio di Dio” e non che era Dio, (Matteo 27:54). I sostenitori della trinità, cercano di avvalersi del titolo di Figlio di Dio per concludere che Yeshùà è Dio. Come viene inteso nelle Sacre Scritture il titolo di figlio di Dio?

d) Yeshùà “figlio di Dio”: come?

L'origine di tutta questa confusione sull'identità di Yeshùà, risale all'assunzione ricavata da anni di tradizionale modo di pensare che il titolo “Figlio di Dio” nelle Scritture esprime l'idea di un Essere non creato, membro di una divinità eterna. Quella nozione non la si può trovare nelle Scritture. Che questa idea continui ad esistere tanto ostinatamente, dimostra la capacità dell'indottrinamento teologico.

La Scrittura afferma chiaramente che Yeshùà è figlio di Dio. Quest' affermazione di Yeshùà figlio di Dio come veniva intesa prima e durante il tempo apostolico?

Presso gli ebrei il nome “figlio” può significare, ovviamente, la discendenza biologica da un padre. Ma può significare, anche tra uomini stessi, una relazione sociale o legale, non biologica, vedi

Deuteronomio 25:5-10. C'era un altro uso della parola "figlio": le famiglie che s'innestavano socialmente in un gruppo più forte divenivano discendenti, figli, di quel capo, pur avendo avuto un'origine diversa. È così che si spiegano le varie genealogie nella Bibbia, la cui diversità rispecchia situazioni ed epoche diverse in cui certi gruppi familiari erano socialmente legati a persone diverse. Questo concetto di rapporto relazionale e non generativo si applica anche a coloro che seguono una certa linea di condotta. Così si può parlare di "figli del regno e figli del maligno", "figlio della Geenna" "figlio del tuono" "figli d'ira", "figli della luce e figli del giorno", "figlio della perdizione", "figli di maledizione" (Matteo 13:38; 23:15; Marco 3:17; Efesini 2:3; 1 Tessalonicesi 5:5; 2 Tessalonicesi 2:3; 2 Pietro 2:14). Coloro che manifestano certe caratteristiche sono designati da espressioni come 'figli dei profeti' 'figli dell'Altissimo' 'figlio del Diavolo' (1 Re 20:35; Luca 6:35; Atti 13:10).

Si tratta sempre di figlio (ben ebraico, bar aramaico) inteso in senso non generativo ma relazionale verso una certa qualità o un luogo o una corporazione.

Compreso questo uso relazionale della parola "figlio", per quanto concerne l'espressione "figlio di Dio" è ovvio che si tratta proprio di questa categoria.

Quando l'angelo Gabriele fu mandato da Maria, le disse che "colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio" (lo si noti: "sarà" a indicare un futuro), non bisogna attribuire alla nascita verginale di Yeshù il concetto pagano di un figlio generato da una divinità tramite una donna. Occorre prendere il termine "figlio di Dio" secondo il pensiero biblico ebraico e non secondo quello teologico di qualche religione. "Figlio di Dio" indica quindi un rapporto di relazione e non di natura. Ma oltre a un rapporto relazionale con Dio, Yeshù è identificato "Figlio di Dio" come sinonimo di Messia. Per questa ragione Giovanni ha dedicato tutto il suo Vangelo ad un solo predominante tema, affinché noi venissimo a credere ed a capire "che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio" (Giovanni 20:31). La base che unisce questi due titoli - Messia, Figlio di Dio - si trova in un favorito passaggio delle Scritture Ebraiche, precisamente nel Salmo 2 dove il salmista dice: "Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia. Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra" (versi 2, 6-8 C.E.I.). Yeshù non esita ad applicare tutto quel Salmo a se stesso, e vede in esso una profezia per se e per i suoi seguaci di una futura sovranità sulle nazioni (Apocalisse. 2:26,27).

I seguaci di Yeshù affermano la loro fede uguagliando Messia con Figlio di Dio: "Tu sei il Cristo (Messia), il Figlio del Dio vivente" (Matteo 16:16). Natanaele capisce che il Figlio di Dio non è altro che il Re d'Israele (Giovanni 1:49), il Messia (v. 41), "Del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti" (V. 45. Confronta Deuteronomio. 18:15-18).

Il titolo Figlio di Dio non è esclusivo del Messia nella Scrittura, ma è stato dato anche ad angeli (Giobbe 1:6; 38:7; Genesi 6:2, 4; Salmi 29:1; 89:6; Daniele. 3:25), ad Adamo (Luca 3:38), alla nazione d'Israele (Esodo 4:22), ai re d'Israele come rappresentanti di Dio, e nelle Scritture Greche è dato ai credenti (Giovanni 1:12).

Come abbiamo visto, il termine "Figlio di Dio", ha un'ampia applicazione nella Bibbia.

E, stando all'uso biblico, chiamare Yeshù Figlio di Dio non significa che sia Dio, ma lo identifica quale Messia con un rapporto tutto speciale con Dio che arriva a completarsi dopo la risurrezione. "Dio lo ha costituito Figlio suo, con potenza, quando lo ha risuscitato dai morti". - Romani 1:4 TILC. Confronta Atti 13:33.

e) Yeshùà “figlio unigenito” in che senso?

Con il termine “unigenito” riferito a Yeshùà è da escludersi un’applicazione alla lettera, perché l’idea che la divinità generasse un uomo apparteneva al paganesimo e non alle Sacre Scritture. Il termine sta ad indicare, nel linguaggio sempre concreto degli ebrei, ciò che rappresentava un primogenito. Un passo che ha bisogno di essere tradotto bene è Giovanni 1:18. Una volta questo passo era tradotto più o meno così: “Dio nessuno l’ha visto mai. L’Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli lo ha rivelato” (versione cattolica Paoline, simile la versione protestante della Nuova Riveduta). A creare questa traduzione di “unigenito Dio” probabilmente potrebbe essere stata la confusione fatta dal copista tra lettere greche simili tra loro (υἱός = figlio, θεός = dio). La traduzione di “unigenito figlio”, attestata in diversi codici, è preferibile perché ricorre anche altrove (Giovanni 3:16,18; 1Giovanni 4:9). Tanto è vero che la Bibbia ufficiale della Chiesa Cattolica (C.E.I.), ha oggi: “Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Giovanni 1:18). In maniera simile traduce la Bibbia protestante, Nuova Diodati. Un passo che fa luce sul senso di “unigenito” è Giovanni 1:14 in cui, parlando di Yeshùà, si dice: “Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre”. Quel “come” (greco ὡς, os) indica chiaramente che il termine non va preso in senso letterale. Unigeniti o si è, o non si è. Se si dice “come” s’intende come se fosse ma non lo è. I passi successivi in cui Yeshùà è detto primogenito di Dio (Giovanni 3:16,18; 1Giovanni 4:9) vanno quindi letti alla luce di Giovanni 1:14 in cui viene spiegato che si tratta di “come di unigenito dal Padre”.

Se la parola (per come abbiamo visto sopra) “figlio di Dio” riferita a Yeshùà indica la relazione intima che aveva con Dio. La parola “primogenito” indica qualcosa di più prezioso, inteso come il prediletto, amato più degli altri, esattamente come avvenne ad Abraamo con Isacco. In Ebrei 11:17 si legge che: “Per fede Abraamo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito”. Ora, è chiaro che Abraamo ha avuto più di un figlio. Il suo primogenito era Ismaele avuto da Agar, e altri figli da Chetura (Genesi 16:15;25:1,2; 1Cronache 1:28,32). Stando a questo, è chiaro che la Lettera agli Ebrei si rivolge ad Isacco chiamandolo “unigenito” inteso come prediletto di Abraamo. Yeshùà viene chiamato “il primogenito tra molti fratelli” (Romani 8:29). Se fosse davvero “unigenito” in senso letterale, i suoi discepoli non sarebbero “generati” ed egli non avrebbe “fratelli”. Invece, se prendiamo il termine in senso biblico, non c’è alcuna incongruenza tra “figlio”, “primogenito”, “unigenito” e altri “generati”, “fratelli” di Yeshùà.

5) Dio superiore a Yeshùà

Yeshùà non pretese mai di essere Dio. Tutto ciò che disse di sé, indica che non si considerava in alcun modo uguale a Dio. Nel periodo della sua esistenza terrena, il suo modo di parlare e di agire rivelava la sua subordinazione a Dio.

a) Yeshùà distinto da Dio

Più volte Yeshùà mostrò che era nettamente distinto e sottomesso a Dio. Lo adorava e lo chiamava “Padre” come facevano e fanno i suoi seguaci. Yeshùà si rivolse in preghiera a Dio, cioè al Padre, chiamandolo “il solo vero Dio” (Giovanni 17:3) escludendosi completamente dalla divinità, cosa

che non avrebbe fatto se egli fosse stato Dio. Sempre in Giovanni 20:17 egli disse a Maria Maddalena: “Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro”. In 2Corinti 1:3 l’apostolo Paolo conferma questa relazione, dicendo: “Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo”. Queste Scritture confermano che, poiché Yeshùà aveva Dio per Padre come tutti gli altri credenti, non poteva essere al contempo quello stesso Dio che era superiore a tutti loro. L’apostolo Paolo parlava chiaramente di Yeshùà e di Dio come di due realtà nettamente distinte: “Per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale sono tutte le cose, e noi viviamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, mediante il quale sono tutte le cose”. – 1Corinti 8:6.

Paolo ribadì questa distinzione quando disse: “Ti scongiuro, davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli” (1Timoteo 5:21). In cielo, come fa notare Paolo, Yeshùà e gli angeli sono distinti fra loro e di logica conseguenza lo stesso deve valere per Yeshùà e Dio. Significative sono anche le parole di Yeshùà riportate in Giovanni 8:17, 18 (TILC): “La vostra legge dice che la parola di due testimoni è valida: ebbene, io testimonio di me stesso, ma anche il Padre che mi ha mandato testimonia di me”. Qui Yeshùà mostra che lui e il Padre, cioè Dio, devono essere due entità distinte, altrimenti come potrebbero esserci due testimoni? Yeshùà mostrò pure di non essere Dio quando disse: “Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio” (Marco 10:8). Con queste parole Yeshùà stava dicendo che nessuno è buono quanto Dio, perché la vera bontà è una qualità che appartiene a Dio e Yeshùà escludendosi da questo grado di bontà, automaticamente si esclude anche dalla divinità.

b) Yeshùà non pretese mai di essere Dio

La Bibbia è chiara su questo punto. Non solo Dio è nettamente distinto da Yeshùà, ma gli è stato sempre superiore. Yeshùà è sempre presentato come umile servitore di Dio: “Tuo santo servitore Gesù” (Atti 4:27,30). In Corinti si legge che il capo di Yeshùà è Dio (1Corinti 11:3). Mentre in Giovanni, Yeshùà stesso dice che “Il Padre è maggiore di me” (Giovanni 14:28). Pertanto Yeshùà non è Dio e non pretese mai di esserlo. Questo fatto viene riconosciuto da un crescente numero di studiosi. Nella pubblicazione della biblioteca John Rylands si afferma: “Bisogna riconoscere che la ricerca neotestamentaria degli ultimi trenta o quarant’anni ha portato un crescente numero di autorevoli studiosi del Nuovo Testamento alla conclusione che Gesù ... non credette mai di essere Dio”.⁴⁷ Riguardo ai credenti del primo secolo la stessa pubblicazione dice: “Quando perciò attribuivano a titoli onorifici come Cristo, Figlio dell’uomo, Figlio di Dio e Signore, non era per dire che egli fosse Dio, ma che compiva l’opera di Dio”.⁴⁸

Perciò, anche alcuni teologi riconoscono che l’idea che Yeshùà sia Dio è contraria alla testimonianza dell’intera Sacra Scrittura, la Bibbia, la quale mostra che Dio è sempre superiore e che Yeshùà lo serve e gli è subordinato.

c) Umile servitore di Dio

Più volte Yeshùà fece affermazioni di questo genere: “In verità, in verità vi dico che il Figlio non può da se stesso fare cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre” (Giovanni 5:19). “Perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato” (Giovanni 6:38). “Ciò che io insegno non è mio, ma appartiene a colui che mi ha mandato” (Giovanni 7:16. TNM). Come logica chi manda è superiore a chi è mandato. Questa relazione è evidente nella

⁴⁷ Bollettino della Biblioteca John Rylands Library, 1967-68, vol. 50, p. 251.

⁴⁸ Ibid. p. 250.

parabola che Yeshùà fece circa una vigna. Egli paragonò Dio al proprietario di una vigna che, dovendo andare in viaggio per molto tempo, affidò la vigna a dei vignaiuoli. A suo tempo il proprietario mandò un servo per farsi dare una parte del frutto della vigna, ma i coltivatori picchiarono il servo e lo mandarono via a mani vuote, Il proprietario mandò allora un secondo e un terzo servo, ai quali fu riservato lo stesso trattamento. Infine il proprietario disse: “Manderò il mio diletto figlio; forse a lui porteranno rispetto”. Ma i vignaiuoli si dissero: “Costui è l'erede; uccidiamolo, affinché l'eredità diventi nostra. E lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero” (Luca 20:9-16). Yeshùà illustrò così la sua posizione di inviato di Dio per compiere la volontà di Dio, mostrando assoluta sottomissione. I seguaci di Yeshùà lo considerarono sempre un servitore di Dio a lui sottomesso, non uno uguale a Dio. Pregarono Dio con espressioni come queste: “Contro il tuo santo servitore Gesù, che tu hai unto ... stendendo la tua mano per guarire, perché si facciano segni e prodigi mediante il nome del tuo santo servitore Gesù”. – Atti 4:27, 30.

d) L'eterna superiorità di Dio

All'inizio del suo ministero, Yeshùà fu battezzato e, durante il battesimo, si udì la voce di Dio che disse: “Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto” (Matteo 3:17). Dio non stava dicendo di essere figlio di se stesso, o di compiacere se stesso. È evidente che Dio essendo superiore, si compiacere di chi gli era inferiore. Yeshùà additò la superiorità del Padre quando disse: “Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare” (Luca 4:18). L'unzione costituiva l'autorizzazione o l'affidamento di un incarico da parte di un superiore a qualcuno che non aveva ancora tale autorità. Qui il superiore ancora una volta vediamo chiaramente che è Dio, perché unse Yeshùà, conferendogli un'autorità che prima non possedeva. In una circostanza, la madre di Giovanni e Giacomo chiese a Yeshùà che i suoi figli sedessero uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra quando egli sarebbe stato nel suo Regno. Yeshùà le rispose mettendo chiaramente in evidenza la superiorità del Padre dicendo: “Quanto al sedersi alla mia destra e alla mia sinistra, non sta a me concederlo, ma sarà dato a quelli per cui è stato preparato dal Padre mio” (Matteo 20:23). Se Yeshùà fosse stato Dio, niente e nessuno gli avrebbe impedito di esaudire il desiderio dei due discepoli di sedersi alla sua destra e alla sua sinistra. Anche le preghiere di Yeshùà mostrano un chiaro esempio della sua posizione inferiore. Quando stava per essere ucciso, chiese in preghiera: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta” (Luca 22:41-42). Una persona ragionevole non concluderebbe mai che Yeshùà stava pregando se stesso, ma si stava rivolgendo a Dio, l'unico che poteva allontanare quel calice da lui. Poi, sul legno in punto di morte, Yeshùà gridò: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Marco 15:34). A chi si stava rivolgendo Yeshùà, a se stesso o a una parte di se stesso? Quel grido, “Dio mio” non poteva certo essere pronunciato da qualcuno che pensava di essere Dio. Perché se Yeshùà fosse stato Dio, da chi era stato abbandonato? Come possiamo notare, non ha avrebbe senso. Yeshùà disse anche mentre stava morendo: “Padre nelle tue mani affido la mia vita” (Luca 23:46 TILC). Perché affidare la sua vita al Padre? È ovvio, perché solo il Padre che è Dio poteva liberarlo dalla morte: “Tu non mi abbandonerai nel mondo dei morti e non permetterai che il tuo santo vada in corruzione”. “Questo Gesù, Dio lo ha fatto sorgere, e noi tutti ne siamo testimoni” (Atti 2:27,32 TILC). È ridicolo pensare che Dio risusciti se stesso. Neanche la capacità di Yeshùà di compiere miracoli e risuscitare i morti era una prova che era Dio, perché anche gli apostoli di Yeshùà e i profeti come Elia ed Eliseo ebbero quel potere. Dio diede il potere di compiere queste opere miracolose come prova del Suo sostegno. Ma ciò non rendeva i profeti, Yeshùà e gli apostoli parte della divinità.

e) La conoscenza di Yeshùà era limitata

Quando profetizzò riguardo alla fine dei tempi, Yeshùà disse: “Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Marco 13:32). Se fosse stato la seconda persona della trinità, avrebbe saputo esattamente come il Padre il giorno e l'ora. Ma se Yeshùà non lo sapeva, è perché non è Dio come il Padre. In maniera simile nella lettera agli Ebrei viene detto di Yeshùà che “imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì”. - Ebrei 5:8. È assurdo solo a pensare che Dio, il Creatore possa imparare ... mentre di Yeshùà viene detto che dovette imparare qualcosa che Dio non ha mai avuto bisogno di imparare: “l'ubbidienza”. Perché Dio non deve ubbidire a nessuno. La differenza fra ciò che sa Dio e ciò che sa Yeshùà rimane anche dopo la risurrezione e l'assunzione in cielo per essere accanto a Dio. Questo lo possiamo notare nell'ultimo libro della Bibbia, Rivelazione o Apocalisse che dice: “Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede” (Apocalisse 1:1). Se Yeshùà fosse stato Dio come il Padre, avrebbe di sicuro già saputo tutto senza ricevere nessuna rivelazione. Sempre le Sacre Scritture ancora una volta ci portano a scoprire la verità, che Yeshùà non è Dio.

f) Yeshùà è stato tentato, Dio non può essere tentato

In Matteo 4:1 si legge che Yeshùà fu “tentato dal diavolo”. Dopo aver mostrato a Yeshùà “tutti i regni del mondo e la loro gloria”, satana disse: “Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori” (Matteo 4:8, 9). Satana stava cercando di indurre Yeshùà a essere sleale a Dio. Ma che prova di lealtà sarebbe stata quella se Yeshùà fosse stato Dio? Poteva Dio ribellarsi a se stesso? Non di certo. Solo gli angeli e gli uomini possono ribellarsi a Dio, come infatti avvenne e avviene. La tentazione di Yeshùà ha senso solo se egli era uomo, e non Dio, perché è impensabile che Dio potesse peccare ed essere sleale a se stesso: “La Roccia, la sua attività è perfetta, Poiché tutte le sue vie sono giustizia. Un Dio di fedeltà, presso cui non è ingiustizia; Egli è giusto e retto” (Deuteronomio 32:4, TNM). Perciò, se Yeshùà fosse stato Dio, non avrebbe potuto essere tentato: “Perché Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno”. - Giacomo 1:13.

g) Yeshùà, riscatto provveduto da Dio

La Bibbia afferma: “C'è un solo Dio, e un solo mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che diede se stesso come riscatto corrispondente per tutti” (1Timoteo 2:5,6). Per definizione il mediatore dev'essere persona diversa da chi necessita della mediazione, di conseguenza sarebbe stato illogico che Yeshùà fosse nello stesso tempo anche una delle due parti che avrebbe riconciliato. Quindi, Yeshùà, né più né meno che un uomo perfetto, divenne un riscatto che compensò esattamente ciò che Adamo aveva perso: il diritto alla vita eterna. Giustamente Yeshùà poté quindi essere definito “l'ultimo Adamo” dall'apostolo Paolo, che nello stesso contesto dice: “Come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati” (1Corinti 15:22,45). La perfetta vita umana di Yeshùà fu il “riscatto corrispondente” richiesto dalla giustizia divina. Un principio fondamentale anche della giustizia umana è che il risarcimento dev'essere equivalente al danno. Se però Yeshùà avesse fatto parte della divinità, il prezzo di riscatto sarebbe stato infinitamente più alto di ciò che richiedeva la stessa Legge di Dio (Esodo 21:23-25; Levitico 24:19-21). Non è stato Dio a peccare in Eden, ma soltanto un uomo perfetto, Adamo. Perciò il riscatto, per essere davvero conforme alla giustizia di Dio, doveva essere un esatto equivalente: un uomo perfetto, “l'ultimo Adamo”. Così, quando Dio fece nascere Yeshùà come riscatto, fece in modo che Yeshùà divenne quando richiesto dalla giustizia: non un'incarnazione, non un uomo-dio, ma un uomo

perfetto, “inferiore agli angeli” (Ebrei 2:9). Come avrebbe potuto una parte di divinità Onnipotente – Padre, Figlio o spirito santo – essere inferiore agli angeli? La Bibbia è chiara e coerente nell’espone la relazione che c’è fra Dio e Yeshù. Yeshù ebbe il suo inizio sulla terra (1Timoteo 3:16) da mediatore e, di logica conseguenza non può essere Dio.

h) Yeshù subordinato a Dio anche dopo la risurrezione

Nella sua vita terrena, Yeshù fu subordinato a Dio. Dopo la sua risurrezione, continuò ad essere subordinato a Dio. Parlando della risurrezione di Yeshù, Pietro e quelli che erano con lui dissero al sinedrio ebraico: “Dio lo ha innalzato accanto a sé, come nostro capo e Salvatore” (Atti 5:31 TILC). Paolo disse: “Dio lo ha sovraneamente innalzato” (Filippesi 2:9). Se Yeshù fosse stato Dio, come avrebbe potuto essere innalzato a una posizione superiore se era già sua di diritto? Nella Lettera agli Ebrei viene detto che il Cristo è entrato “nel cielo stesso, per comparire ora alla presenza di Dio per noi” (Ebrei 9:24). Se si compare al cospetto di qualcuno, non si può essere quel qualcuno. In maniera simile avvenne nel caso di Stefano che prima di essere lapidato “fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra” (Atti 7:55). Chiaramente Stefano dice che Yeshù era nettamente distinto da Dio, e inoltre, non vide nessun spirito santo come terza persona per comporre la trinità. In Rivelazione o Apocalisse, Dio – non Yeshù – è seduto sul suo trono celeste e Yeshù deve avvicinarsi a Dio che siede sul trono per prendere un rotolo dalla mano di Dio (Apocalisse 4:8; 5:7). In armonia con ciò che dice Apocalisse, il Bollettino della Biblioteca John Rylands di Manchester, in Inghilterra, afferma: “Nella sua vita celeste successiva alla risurrezione, Gesù è descritto come in tutto e per tutto diverso e distinto dalla persona di Dio, tanto quanto lo era nella sua vita terrena quale Gesù terrestre. Accanto a Dio e paragonato a Dio, egli appare, in effetti, come un altro essere celeste della corte celeste di Dio, come lo sono gli angeli, benché in qualità di Figlio di Dio appartenga a una categoria diversa, di rango molto superiore a loro” (Confronta Filippesi 2:11). Ancora aggiunge: “Ciò che comunque viene detto della sua vita e del suo ruolo di Cristo celeste non significa né sottintende che nella condizione divina egli sia sullo stesso piano di Dio e sia Dio in tutti i sensi. Al contrario, il quadro che il Nuovo Testamento traccia della sua persona e del suo ministero celeste ce lo presenta come una figura distinta da Dio e a Lui subordinato”.⁴⁹ In cielo, per tutta l’eternità, Yeshù continuerà ad essere un servitore di Dio, distinto e subordinato. La Bibbia lo spiega con queste parole: “Poi verrà la fine, quando consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo che avrà ridotto al nulla ogni principato, ogni potestà e ogni potenza”. “Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti”. – 1Corinti 15: 24, 28.

6) Lo spirito santo, forza o potenza di Dio

Secondo la dottrina della trinità, lo spirito santo è la terza persona divina, uguale al Padre e al Figlio. Nelle Scritture Ebraiche, la parola tradotta “spirito” è *rùach*. Il termine ha una molteplicità di usi, esso assume il senso di vento, di soffio, di respiro, di forza vitale, di disposizione d’animo, ma mai di persona, perché lo spirito non ha nella Bibbia identità personale. Ci sono delle volte in cui la parola “spirito” è riferita a Dio ma mai per indicare una presunta persona che sarebbe Dio. Piuttosto si parla dello spirito *di* Dio, di un’energia che gli appartiene e che egli può donare. In tutti questi

⁴⁹ Bollettino della Biblioteca John Rylands Library, 1967-68, vol. 50, p. 258, 259.

casi si dice che lo spirito è di Dio, non che sia Dio. Nelle Scritture Greche, la parola greca, traduce l'ebraico "rùach" in "pnèuma".

Tale parola deriva dal verbo "pnèò" che significa "respirare" o "soffiare" (riferito anche al vento). Già da ciò notiamo l'identità di significato con il termine ebraico. I termini in ebraico rùach e in greco pnèuma, in sostanza significano "vento", "alito", "respiro".

Nella maggior parte dei casi, la Bibbia riferisce "rùach" e "pnèuma" allo spirito di Dio, alla sua forza, al suo spirito che, appartenendo a lui, è santo. Tale "spirito" non è una persona, come pretende la dottrina trinitaria, ma la forza, l'energia impersonale che da Dio viene emanata.

a) Lo spirito santo non fa parte di una trinità

Varie fonti riconoscono che la Bibbia non sostiene l'idea che lo spirito santo sia la terza persona di una trinità. Eccone alcune: "Non troviamo in nessun punto del Vecchio Testamento alcuna esplicita indicazione di una Terza Persona".⁵⁰ "Gli ebrei non considerarono mai lo spirito una persona; e non c'è nessuna prova concreta che un qualsiasi scrittore dell'Antico Testamento abbia mai pensato una cosa del genere ... Nei Sinottici e negli Atti lo Spirito Santo è solitamente presentato come una forza o potenza divina".⁵¹ "È chiaro che il VT non presenta lo spirito di Dio come una persona ... Lo spirito di Dio è semplicemente la potenza di Dio. Se viene talvolta rappresentato come distinto da Dio è perché l'alito di Yahweh agisce esteriormente".⁵² E ancora: "La maggioranza dei brani neotestamentari ci parlano dello spirito di Dio come di qualcosa, non come di qualcuno; lo si nota in particolare nel parallelismo fra lo spirito e la potenza di Dio".⁵³ "Nell'insieme, tanto il Nuovo Testamento, quanto il Vecchio, parlano dello spirito come energia o potenza divina".⁵⁴ Pertanto, né gli ebrei né i discepoli di Yeshùà consideravano lo spirito santo parte di una trinità. Questo insegnamento non biblico venne definito solo nel 4° secolo formandosi poi in dogma ufficiale, ormai lontanissimo dagli insegnamenti originali del 1° secolo. Il succitato dizionario cattolico osserva: "La reale divinità della terza Persona fu affermata al Concilio di Alessandria nel 362, ... e infine dal Concilio di Costantinopoli del 381".⁵⁵ Oltre tre secoli dopo che lo spirito santo aveva empito i discepoli alla Pentecoste! Lo spirito santo non è dunque una persona e non fa parte di una trinità, ma è la forza di Dio che egli impiega per compiere la sua volontà.

b) Potenza di Dio

L'uso biblico dell'espressione "spirito santo" indica che è una potenza controllata da Dio che egli impiega per attuare i suoi piani. In Genesi 1:2 si legge che "lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque". Qui lo spirito di Dio, la sua potenza, era all'opera per trasformare la terra. Dio impiegò il suo spirito per illuminare quelli che lo servivano. Davide chiese in preghiera: "Insegnami a far la tua volontà, poiché tu sei il mio Dio; il tuo Spirito benevolo mi guidi in terra piana" (Salmo 143:10). Quando settanta uomini capaci furono nominati per aiutare Mosè, Dio gli disse: "Prenderò lo Spirito che è su te e lo metterò su di loro". – Numeri 11:17.

⁵⁰ The Catholic Encyclopedia, cit., vol. XV, p. 49.

⁵¹ E. J. Fortnan, teologo cattolico, op. cit., pp. 6, 15.

⁵² New Catholic Encyclopedia, cit., vol. XIII, p. 574

⁵³ Ibid., p. 575.

⁵⁴ A Catholic Dictionary, di Addis e Arnold, Londra 1960, p. 810.

⁵⁵ Dizionario cattolico di Addis e Arnold, p. 812.

Le profezie bibliche furono messe per iscritto da uomini di Dio: “Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo” (2Pietro 1:20,21). In questo modo l'intera Bibbia fu “ispirata da Dio”, espressione che traduce il greco *theòpneustos*, che significa “alitata da Dio” (2Timoteo 3:16).

Lo spirito santo guidò certuni facendo avere loro visioni o sogni profetici (2Samuele 23:2; Gioele 2:28,29; Luca 1:67; Atti 1:16; 2:32,33; ect).

Lo spirito santo spinse Yeshùà ad andare nel deserto dopo il battesimo (Marco 1:12).

Lo spirito era come un fuoco dentro i servitori di Dio, che li rinvigoriva e consentiva loro di parlare intrepidamente e con franchezza (Michea 3:8; Atti 7:55-60; 18:25; Romani 12:11; 1Tessalonicesi 5:19; ect).

Mediante il suo spirito, Dio esegue i suoi giudizi su uomini e nazioni (Isaia 30:27,28; 59:18,19).

Lo spirito di Dio può arrivare ovunque, intervenendo a favore delle persone o contro di loro (Salmo 139: 7-12).

c) Potenza oltre il normale

Lo spirito di Dio può anche fornire ai servitori di Dio “grande potenza” (2Corinti 4:7). Questo consente loro di sopportare prove di fede o di fare cose altrimenti impossibili. Per esempio, parlando di quando Sansone affrontò un leone, si legge che in quel momento “lo spirito del SIGNORE investì Sansone, che, senza aver niente in mano, squartò la belva” (Giudici 14:6).

È ovvio che non fu una persona divina a investire Sansone, ma la potenza di Dio a fortificarlo.

Quando Yeshùà fu battezzato, la Bibbia dice che lo spirito santo scese su di lui (Marco 1:10).

Questo spirito che scese su di lui gli permise di avere potenza di fare miracoli, di guarire malati e risuscitare morti. Anche in Luca viene detto: “e la potenza del Signore era con lui per compiere guarigioni” (Luca 5:17). Anche agli apostoli di Yeshùà lo spirito di Dio diede il potere di compiere miracoli.

In Atti, si narra che alla Pentecoste, mentre i discepoli erano radunati, “improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi” (Atti 2:2-4). Perciò lo spirito santo diede a Yeshùà e ad altri servitori di Dio il potere di compiere cose che normalmente gli uomini non possono fare.

d) Il paràkletos

Yeshùà parlò dello spirito santo come di un paràkletos (consolatore), e disse che questi avrebbe agito da insegnante e da guida e che avrebbe parlato (Giovanni 14:16, 26; 16:13). La parola greca che usò (*parakletos*) è di genere maschile. Perciò, nel descrivere ciò che il consolatore avrebbe fatto, Yeshùà usò pronomi personali maschili (Giovanni 16:7, 8). Quando invece è usata la parola greca per spirito (*pneuma*), che è di genere neutro, è giustamente utilizzato il pronome neutro. Nelle lingue in cui la distinzione sarebbe possibile, la maggioranza dei traduttori trinitari non la evidenzia, come ammette a proposito di Giovanni 14:17 una versione cattolica in lingua inglese: “Il termine greco per 'Spirito' è neutro, e mentre in inglese noi usiamo i pronomi personali ('egli', 'suo', 'lui'), la

maggioranza dei MSS (manoscritti) greci ha 'esso'".⁵⁶ Pertanto, quando in Giovanni 16:7,8 la Bibbia usa pronomi personali maschili in relazione a parakletos, lo fa per ragioni grammaticali, non dottrinali. Dobbiamo invece notare un'altra particolarità. Il greco è una lingua molto precisa e fa un uso accurato dell'articolo determinativo.

Lo spirito santo se fosse una persona, il greco lo identificherebbe con l'articolo determinativo, cosa che non fa. Purtroppo, nelle traduzioni questa importante particolarità si perde. Come avviene per esempio in Atti 6:3 che si legge: "Sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza". Qui, il traduttore oltre a mettere come al solito la maiuscola a "spirito" - che manca nel testo biblico - per identificare come persona, in greco, manca proprio l'articolo determinativo avanti a "spirito" che servirebbe se si volesse distinguerlo come persona. La traduzione corretta è con la "s" minuscola come segue: "pieni di spirito e di sapienza". Così da equiparare le due caratteristiche di spirito e sapienza, due qualità richieste ai sette uomini.

Notiamo un'altra scorrettezza del traduttore in Atti 8:15. Il testo originale della Bibbia dice: "Pregarono per loro affinché ricevessero spirito santo". Nella traduzione avvengono due modifiche: "Pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo". Le solite maiuscole che il greco non ha e l'inserimento dell'articolo determinativo "lo" assente nel greco. Ci sono molti di questi casi in cui le traduzioni cambiano il senso del testo biblico, questo perché condizionate dalla dottrina trinitaria.

e) Lo spirito santo non è una persona

È vero che ci sono questi versi, ma si noti cosa scrive in merito il teologo cattolico Edmund Fortman: "Sebbene questo spirito sia spesso descritto in termini personali, sembra abbastanza chiaro che gli scrittori sacri non concepirono mai questo spirito come una persona distinta né lo presentarono come tale".⁵⁷ Infatti, nelle Scritture, non è insolito personificate qualcosa che non è una persona, questo perché gli ebrei evitavano i concetti astratti, rendendoli concreti.

Si pensi alla sapienza che in Proverbi 1:20-33;8:1-36 parla e agisce come una persona. Sempre in Proverbi 9:14-18 la stoltezza o follia, vengono personificate. Della sapienza è detto che ha figli (Luca 7:35). Del peccato e della morte è detto che regnano (Romani 5:14, 21). Così è quando si personifica lo spirito santo, non è detto che debba essere per forza una persona.

f) Ripieni di una persona?

In Matteo 3:11 si legge che ci sarebbe stato un battesimo "con spirito santo e con fuoco" (TNM). Lo spirito santo è menzionato con il fuoco; sarebbe davvero strano che, oltre a battezzare qualcuno con una persona, questa fosse poi sullo stesso piano del fuoco. Si noti anche Marco 1:8: "Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi battezzerà con Spirito Santo". Valgono qui le stesse considerazioni, che in questo passo sono ancora più forti perché Giovanni il battezzatore fa un chiaro parallelo tra l'acqua e lo spirito santo: non si può battezzare qualcuno con una persona, sostitutiva, in più, all'acqua. Si noti, ancora, Efesini 5:18: "Non ubriicatevi! Il vino porta alla dissolutezza. Ma siate ricolmi di Spirito". L'esortazione di Paolo a sostituire il vino con l'essere ricolmi di spirito santo, ha senso solo ammettendo che lo spirito è una forza impersonale e non una persona.

Lo spirito santo è equiparato nella Bibbia ad altre qualità caratteristiche dei credenti: "Pieni di Spirito e di sapienza" (Atti 6:3), "Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo" (Atti 6:5), "Pieno di Spirito Santo e di fede" (Atti 11:24), "I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo" (Atti

⁵⁶ The New American Bible, p. 128.

⁵⁷ The Triune God, cit., p. 9.

13:52). Questi abbinamenti biblici dello spirito santo con cose impersonali, sono frequenti nella Scrittura. “Con purezza, con conoscenza, con pazienza, con bontà, con lo Spirito Santo, con amore sincero” (2Corinti 6:6). Da tenere sempre in considerazione che, sia l’articolo “lo”, che le maiuscole, mancano nel testo greco originale. Ora, proviamo a sostituire “spirito santo” con Dio e Yeshùà, che indubbiamente sono persone. Ad esempio, proviamo a far dire a Paolo: “in ogni cosa raccomandiamo noi stessi come servitori di Dio” (v. 4) ‘con purezza, con conoscenza, con pazienza, con bontà, con Yeshùà, con amore sincero’. Una persona, nell’elenco di tutte quelle qualità, contrasterebbe e apparirebbe subito estranea al contesto. Eppure, il trinitario è così condizionato dalla sua falsa dottrina che non trova obiezioni, non sospettando neppure che l’articolo “lo” messo davanti a “spirito” è un’inserzione del traduttore, come anche all’aggiunta delle maiuscole. Più corretta, in questo caso è la CEI: “Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore”. Dio è una Persona, anche Yeshùà è una persona. Nella Bibbia troviamo descrizioni della personalità sia di Dio sia di Yeshùà. Ma dello spirito santo non esiste alcuna descrizione di una presunta personalità.

g) Versi biblici di un’apparente terza persona

Diversi teologi, per trovare appoggi alla dottrina trinitaria, fanno ricorso a versi biblici nel vano tentativo di dimostrare che la forza di Dio, lo spirito santo, sarebbe una persona.

Esaminiamo alcuni passi di questa presunta terza persona.

In Atti 5:32 si legge: “Noi siamo testimoni di queste cose; e anche lo Spirito Santo”.

E in Atti 20:23: “Lo spirito santo in ogni città mi attesta”.

Leggere così alla lettera si ragiona con mentalità occidentale. Il linguaggio biblico va capito entrando nella mentalità semitica. Per capire, per esempio, si prenda 1Giovanni 5:7,8: “Tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito e l’acqua e il sangue, e i tre sono concordi”. Qui, possiamo vedere che anche l’acqua e il sangue rendono testimonianza, e nessuno obietta. In Genesi 4:10 “la voce del sangue” grida; qui il sangue ha voce e urla, e nessuno obietta. Il sangue non ha voce propria; neppure l’acqua e il sangue l’hanno. E neppure si dovrebbe obiettare quando si va a leggere Scritture come Ebrei 3:7: “Dice lo Spirito Santo”. Ecco che una mente con un preconcetto trinitario, vede in questo passo lo spirito santo personificato, sfuggendogli che poi chi dice è l’autore della lettera agli Ebrei. Così anche in Ebrei 10:15: “Lo spirito santo ce ne rende testimonianza”, “dopo aver detto”. Ma è evidente che è sempre l’autore che dice. Così, nel caso di alcuni efesini, quando “lo Spirito Santo scese su di loro”, furono loro che “parlavano in lingue e profetizzavano” (Atti 19:6). Stessa cosa in Atti 21:4, quando alcuni discepoli “mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non mettere piede a Gerusalemme”. Così anche in Atti 28:25: “Ben parlò lo Spirito Santo quando per mezzo del profeta Isaia disse”. Questo è un modo concreto di esprimersi che appartiene alla mentalità semitica che troviamo nella Scrittura. Così, in Ebrei 3:7 - che è un richiamo al Salmo 95:8 - leggiamo: Dice lo Spirito Santo: ‘Oggi, se udite la sua (di Dio) voce, non indurite il vostro cuore’. Sebbene non potessero davvero letteralmente udire la voce divina, con questo linguaggio concreto la Bibbia ci vuole dire che Dio, per mezzo della sua forza (lo spirito santo), comunica il suo proposito alla mente delle persone. Così come avvenne a Davide in Atti 4:24,25: “Alzarono concordi la voce a Dio, e dissero: «Signore, tu sei colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi; colui che mediante lo Spirito Santo ha detto per bocca del tuo servo Davide”.

E agli apostoli in Matteo 10:19,20: “Vi sarà dato ciò che dovrete dire. Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”.

Questo mostra che quando lo spirito parlava, in realtà avveniva sempre tramite uomini.

h) Lo spirito santo è una persona distinta da Dio?

In tutta la Bibbia non esiste una sola preghiera, un solo inno, un solo salmo, neppure una singola esclamazione di lode rivolta allo spirito santo. Nella Bibbia troviamo preghiere rivolte a Dio perché conceda il suo santo spirito, ma mai allo spirito. È molto rilevante che nelle 17 lettere che nelle Scritture Greche iniziano con i saluti, mai venga menzionato lo spirito santo. Come esempio, prendo l'inizio della seconda lettera di Paolo ai Corinti: "Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione" (2Corinti 1:3). Davvero strano, se lo spirito santo fosse una persona, la terza di una presunta trinità, perché non menzionarlo insieme al Padre e al Figlio. Del tutto normale, però, che Paolo non lo menzioni, perché persona non è. Questa non è un'eccezione. È sempre così. "Grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo" (Galati 1:3). "Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo" (Efesini 1:3). L'unico luogo in cui compare un riferimento allo spirito santo è l'inizio della prima lettera di Pietro: "Pietro, apostolo di Gesù Cristo, agli eletti che vivono come forestieri dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, a ubbidire" (1Pietro 1:1,2). Si noti che qui lo spirito non è indicato come fonte di grazia ma solo come mezzo di Dio per la santificazione. Gli inizi delle lettere contengono appelli ai fedeli fatti nel nome di Dio e di Yeshùà, mai in nome dello spirito santo. Non essendo una persona, è del tutto ovvio che il martirizzato Stefano, "fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra" (Atti 7:55), senza ovviamente vedere lo spirito santo. La stessa cosa vale per Giovanni, che nella sua visione apocalittica vide Dio sul suo trono; vide anche un gruppo di ventiquattro anziani, quattro bestie, diversi angeli e Yeshùà sotto forma d'agnello, ma non lo spirito santo (Apocalisse 5 e 6); se lo spirito fosse una persona uguale a Dio, non sarebbe dovuto sedere sul trono con lui? Si noti Apocalisse 7:10: "Gridavano a gran voce, dicendo: 'La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello'". Secondo la trinità, Dio, Yeshùà e lo spirito santo sarebbero tre persone uguali essendo ciascuna Dio. Secondo la Bibbia, invece, "il capo di Cristo è Dio" (1Corinti 11:3) e perfino "quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il Figlio stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa" (1Corinti 15:28). Dio è quindi il capo supremo e Yeshùà stesso riconobbe: "Il Padre è maggiore di me" (Giovanni 14:28). Ora, stando alla trinità, lo spirito santo dovrebbe essere Dio esattamente come il Padre. Nella Bibbia, però, appare che lo spirito santo di Dio è amministrato da Yeshùà: "Il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre" (Giovanni 15:26). Yeshùà, quindi, è più grande dello spirito santo (che non è una persona), perché è lui che lo amministra. E Yeshùà stesso è inferiore a Dio.

7) Apparenti passi trinitari

I sostenitori della trinità affermano che ci sono alcuni passi biblici che dimostrerebbero la trinità. Nel leggerli, c'è da precisare che qualsiasi riferimento biblico presentato come prova va visto alla luce dell'intero contesto biblico. Molto spesso il vero significato di questi versetti è chiarito già dall'immediato contesto.

a) Tre in uno

Un'enciclopedia cattolica presenta tre di questi passi cosiddetti "trinitari", ma ammette: "La dottrina della Santissima Trinità non è insegnata nel VT. Nel NT la traccia più antica si trova nelle epistole paoline, specialmente in 2.Corinti 13,13, e in 1.Corinti 12,4-6. Nei Vangeli un esplicito accenno alla Trinità si trova solo nella formula battesimale di Matt 28,19"⁵⁸.

⁵⁸ New Catholic Encyclopedia, cit., vol. XIV, p. 306.

Come abbiamo già visto in precedenza, la formula di Matteo 28:19 “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, è un passo che risulta sospetto perché manca nei più antichi manoscritti. Comunque, pure ammettendo che fosse genuina, non prova che lo spirito santo sia una persona. “In nome di” è un’espressione biblica che fa riferimento all’autorità citata. Tale autorità non è necessariamente una persona. Anche in italiano diciamo “nel nome della legge” come riferimento all’autorità senza che la legge sia una persona. Il professor Archibald Thomas Robertson al riguardo commenta: “Quest’uso di nome (onoma) è comune nella Settanta e nei papiri nel senso di potere o autorità”.⁵⁹ Ammesso che la formula sia originale, il battesimo nel nome dello spirito santo indicherebbe quindi che è fatto anche con il potere della potenza di Dio.



Schema della relazione trinitaria fra Padre, Figlio e spirito santo secondo le chiese cristiane di origine latina come la chiesa cattolica.

In 2Corinti 13:13 sono raggruppate così: “La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”. In 1Corinti 12:4-6 si legge: “Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo é lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo é il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo é Dio, che opera tutto in tutti”. Questo tipo di riferimento, ammette un'altra enciclopedia, “dimostra solo l’esistenza dei tre soggetti menzionati, ... ma non dimostra di per sé che i tre condividano necessariamente la natura divina o posseggano uguale dignità divina”.⁶⁰ Pur sostenendo la trinità, quest'opera dice riguardo a 2Corinti 13: 13: “Non siamo autorizzati a dedurne che abbiano uguale autorità, o la stessa natura”. E riguardo a Matteo 28:18-20 dice: “Questo brano, comunque, di per sé, non dimostrerebbe in maniera decisiva né la personalità dei tre soggetti menzionati, né la loro uguaglianza o divinità”.⁶¹

Dio, Yeshùa e lo spirito santo sono pure menzionati nello stesso contesto anche in relazione al battesimo di Yeshùa. In quella circostanza Yeshùa “vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui” (Matteo 3:16). Questo però non dimostra che i tre siano uno. Abraamo, Isacco e Giacobbe sono menzionati insieme numerose volte, ma ciò non li rende uno. Pietro, Giacomo e Giovanni sono menzionati insieme, ma ciò non li rende uno. Inoltre, lo spirito di Dio scese su Yeshùa al suo battesimo, il che indica che fino a quel momento Yeshùa non era stato unto dallo spirito. Stando così le cose, Yeshùa non poteva far parte di una trinità in cui era sempre stato uno con lo spirito santo. Un altro passo che menziona i tre insieme si trova in alcune vecchie traduzioni della Bibbia come Giovanni Diodati, Antonio Martini, Eusebio Tintori, Editrice Salani con note di Giuseppe Ricciotti, e altre, traducono in maniera simile 1Giovanni 5:7: “Perciocché tre son quelli che testimoniano nel cielo: il Padre, e la Parola, e lo Spirito Santo; e questi tre sono una stessa cosa”. Gli studiosi riconoscono però che queste parole non facevano parte del testo biblico originale ma furono aggiunte molto tempo dopo. La maggioranza delle traduzioni moderne omette giustamente questo passo spurio. Altri passi “trinitari” riguardano esclusivamente la relazione fra due persone: il Padre e Yeshùa. Consideriamone alcuni.

⁵⁹ Word Pictures in the New Testament, 1930, vol. 1, pag. 245

⁶⁰ Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature, di McClintock e Strong, Grand Rapids 1887, vol. X, p. 552.

⁶¹ Ibid.

b) Io e il Padre siamo uno

Queste parole riportate in Giovanni 10:30, sono spesso citate a sostegno della trinità, anche se non vi si menziona una terza persona. Ma Yeshùà stesso spiegò in che senso egli era “uno” col Padre. In Giovanni 17:21, 22, rivolgendosi in preghiera a Dio, disse riguardo ai suoi discepoli: “Che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno”. L'identica cosa viene detta da Paolo ai corinti: “Un medesimo parlare ... perfettamente uniti nel medesimo modo di pensare e di sentire”. – 1Corinti 1:10.

Sempre Paolo, parlando del ministero suo e di Apollo disse: “Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ... colui che pianta e colui che annaffia sono una medesima cosa” (1Corinti 3:6, 8). Paolo non voleva dire che lui e Apollo fossero due persone in uno, ma intendeva dire che avevano unità d'intenti. Il termine greco che qui Paolo usa per “uno” (ὅν) è neutro, letteralmente “una cosa sola”, a indicare unità d'azione, andare d'accordo. È la stessa parola che Yeshùà usa in Giovanni 10:30 per descrivere la relazione esistente fra lui e il Padre. È anche la stessa parola che Yeshùà usa in Giovanni 17: 21, 22. Qui Yeshùà stava pregando per i discepoli affinché fossero uniti nel pensiero e nell'azione, e a sua volta uniti nel loro rapporto con Dio e Yeshùà, sul perfetto esempio di Yeshùà che è “uno” (ὅν, “una cosa sola”) con il Padre. Un serio studioso delle Sacre Scritture non concluderebbe mai dicendo che Yeshùà stava chiedendo che tutti i suoi discepoli divenissero un'unica entità tra di loro, con Yeshùà e con Dio. A proposito di Giovanni 10:30, nel suo commentario al Vangelo omonimo, Giovanni Calvino (che credeva nella trinità) scrisse: “Gli antichi usarono impropriamente questo passo, per dimostrare che Cristo e ὁμοούσιος (consustanziale) col Padre. Infatti Cristo non parla di unità di sostanza, ma dell'accordo che ha col Padre”.⁶²

c) Facendosi uguale a Dio

Un altro passo citato a sostegno della trinità è Giovanni 5:18. Vi si legge che i giudei (come in Giovanni 10:31-36) volevano uccidere Yeshùà perché “chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”. Yeshùà, al versetto successivo (19) continua dicendo: “In verità, in verità vi dico che il Figlio non può da se stesso fare cosa alcuna, se non la vede fare dal Padre”. Dicendo questo, Yeshùà non poteva essere era uguale a Dio in sostanza, ma solo in qualità, per questo, non poteva agire di propria iniziativa. Si può mai pensare che qualcuno uguale all'Iddio Onnipotente dica di 'non poter fare nulla da sé'? Fatto interessante, è che, il contesto di Giovanni 5:18 e 10:30 mostra proprio questo pensiero dei giudei su Yeshùà che viene frainteso dai trinitari, perché i giudei non accusarono mai Yeshùà di farsi Dio alla pari del Dio uno e unico di Israele, ma lo accusarono di mettersi al livello di Dio. “Egli è l'immagine del Dio invisibile”. - Colossesi 1:15.

Ancora va notato che in Giovanni 10:33 che in genere viene tradotto con: “Tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Va segnalato che in greco, quando ci si riferisce a Dio, il testo usa l'articolo: “il Dio”. Cosa che nelle traduzioni italiane non viene riportato perché suonerebbe male. Quindi, una buona traduzione è: “Non ti lapidiamo per un'opera eccellente, ma per bestemmia, perché tu, benché sia

⁶² Corpus Reformatorum, Brunswick 1892, vol. LXXV, col. 250.

un uomo, fai di te stesso un dio” (TNM). Che questa sia la traduzione corretta è dimostrato dalla risposta stessa data da Yeshù: “Gesù rispose loro: “Non sta scritto nella vostra legge: ‘Io ho detto: voi siete dèi’? Se chiama dèi coloro ai quali la parola di Dio è stata diretta (e la Scrittura non può essere annullata), come mai a colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perché ho detto: ‘Sono Figlio di Dio’?”. – Giovanni 10:34-36.

d) Yeshù in forma di Dio

In Filippesi 2:5-11 Paolo descrive il comportamento umile di Yeshua incoraggiando i fedeli ad imitarlo. Il versetto più dibattuto a sostegno della divinità di Yeshù, è il verso 6. Prima di capire la corretta interpretazione, cerchiamo di vedere se è stato tradotto correttamente e senza pregiudizio da alcune traduzioni più note. Riporto di seguito cinque traduzioni.

CEI: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur **essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso** la sua uguaglianza con Dio”.

NR: “Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur **essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente**”.

TNM: “Mantenete in voi questa attitudine mentale che fu anche in Cristo Gesù, il quale, benché **esistesse nella forma di Dio, non prese in considerazione una rapina**, cioè che dovesse essere uguale a Dio.

ND: “Abbiate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù, il quale, **essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente** l'essere uguale a Dio”.

TILC: “I vostri rapporti reciproci siano fondati sul fatto che siete uniti a Cristo Gesù. **Egli era come Dio ma non conservò gelosamente** il suo essere uguale a Dio.

CEI 2008: “Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur **essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio** l'essere come Dio”.

Come si può notare, le parole messe in grassetto vengono tradotte diversamente dalle varie traduzioni. Quali sono queste parole nel greco originale? Vediamole: la prima al verso 6 è “ἐν μορφῇ θεοῦ” (en morfè theou) Ma cos'è esattamente questa parola morfè che solitamente viene tradotta con forma? La parola morfè equivale all'ebraico demùt e significa “immagine”.⁶³ Questa parola, non ha mai il significato di natura o essenza oppure non ha mai significato qualcosa che era oppure che era qualcosa con qualcuno. Traducendo correttamente morfè con immagine, il verso 6 diventa chiaro. Perché, identificando Yeshù, immagine di Dio, non vuol dire affatto avere la natura né la sostanza di Dio, ma riflettere l'immagine di Dio, un rappresentante perfetto, proprio come un dipinto che rappresenta il suo soggetto senza essere l'oggetto stesso, esattamente come fu il primo uomo Adamo che era a immagine di Dio (Genesi 1:26). Paolo paragona Yeshù al secondo Adamo (1Corinti 15:45; Romani 5:12). Quindi, le traduzioni riportate sopra, non risultano essere abbastanza corrette, specie la CEI e la TILC che non traducono, ma sostituiscono con interpretazioni proprie che niente hanno a che vedere con ciò che riporta il testo originale. Ora vorrei concentrare l'attenzione sull'altra parola, sempre al verso 6 che è ἀρπαγμὸν.

Che significa ἀρπαγμὸν (arpagmon)? Secondo i vocabolari di greco antico Liddel Scott e Zanichelli a cura di Romizi, ἀρπαγμὸν deriva dal verbo arpazo che significa sempre afferrare nel senso di rapire, portare via con la forza. Lo Zanichelli lo traduce come ruberia, rapina saccheggio. Non ha mai il significato di aggrapparsi a qualcosa di già esistente e per di più gelosamente.

La CEI del 2008 interpreta tutta la frase poiché dice che “essendo nella condizione di Dio non ritenne un privilegio”. Qui non siamo di fronte ad una traduzione, ma ad una manipolazione.

⁶³ <http://xoomer.virgilio.it/chiesadicristodipadova/filippesi.htm>

In questo caso solo la TNM traduce correttamente ἀρπαγμὸν con rapina. Perché queste differenze? Perché le altre traduzioni hanno il pregiudizio teologico della doppia natura cristologica e della coeternità tra Yeshua e Yhvh. Tutto questo dimostra quanto è sempre utile analizzare le Scritture con un interlineare seria e con più traduzioni. Solo facendo una serie analisi lessicale si possono spazzare via i dubbi e contraddizioni.

e) Pienezza della Deità in Yeshùà

Un altro passo che viene considerato per sostenere la divinità di Yeshùà è Colossesi 2:9: “In lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità”. Vediamo di capire dal contesto che non deve mai essere trascurato per venire a capo se Yeshùà è Dio.

In Colossesi 1:19 è detto che “al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza”. Se la pienezza dimora in Yeshùà è perché è Dio che ha deciso così; se Yeshùà fosse già Dio, questa decisione non avrebbe senso. Invece, per sua volontà l’Onnipotente ha deciso così, tanto che ora “Cristo è seduto alla destra di Dio” (Colossesi 3:1); non al posto di Dio, ma alla sua destra; in più, non c’è un altro posto riservato allo spirito santo (perché per come abbiamo visto, non è una persona). L’esortazione di Paolo, se si legge bene il contesto, sta nel dire che i credenti trovano tutta la pienezza in Yeshùà, per cui non hanno bisogno d’altro: “Guardate che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vani raggiri secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo e non secondo Cristo; perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità; e voi avete tutto pienamente in lui”. - Colossesi 2:8-10. Anche i fedeli possono “essere ripieni di tutta la pienezza di Dio” (Efesini 3:19). Pietro parla dei fedeli “partecipi della natura divina” (2Pietro 1:4). Se i credenti possono essere ripieni e partecipare alla natura divina, tanto più lo poteva essere Yeshua a ricevere questa pienezza che gli serviva per rivelare “l’immagine perfetta di ciò che Dio è”. - Ebrei 1:3, TILC.

f) Io sono

Varie traduzioni, influenzate dalla dottrina della trinità, fanno dire a Yeshùà: “Prima che Abramo fosse, Io Sono”. - Giovanni 8:58, C.E.I.

La scelta della maiuscola (Io Sono) è stata del traduttore influenzata dal preconconcetto dottrinale. Altre traduzioni, - anche se il pensiero non cambia - hanno preferito tradurre in minuscola. Secondo i sostenitori della trinità, Yeshùà si identificò col titolo di “Io Sono”, asserendo così di essere lui il Dio che si rivelò a Mosè: “Dio disse a Mosè: Io sono colui che sono” (Esodo 3:14). L’espressione “Io sono” è un titolo riferito a Dio per indicare che esiste veramente e che mantiene le sue promesse. L’espressione di Giovanni 8:58 in greco è completamente diversa da quella usata da Dio in Esodo 3:14. Yeshùà non la usò come un nome o un titolo. Io sono detto da Yeshùà non va neanche inteso come sua effettiva esistenza in un tempo anteriore ad Abraamo, ma sta dicendo di essere più importante di Abraamo. Infatti, il tutto parte dalla domanda ironica fatta dai giudei ovvero se lui crede di essere maggiore di Abraamo. Yeshùà lo afferma, dicendo che lui viene prima di Abraamo; prima ancora che Abraamo nascesse, lui già nel pensiero di Dio per come dice Pietro: “Già designato prima della creazione del mondo, egli è stato manifestato negli ultimi tempi” (1Pietro 1:20). Facendo una traduzione libera, il passo si potrebbe tradurre “Io sono (più importante) da prima che apparisse Abraamo. Lo stesso senso gli viene dato dal Battista che disse di Yeshùà: “Questi è colui del quale dicevo: ‘Dopo di me viene un uomo che mi ha preceduto, perché egli era prima di me’” (Giovanni 1:15,30). Come Yeshùà era prima del battista? Non certo in senso cronologico, perché nacque sei mesi dopo di lui. Veniva prima per importanza. È la stessa cosa che afferma Colossesi 1:16,17: “Poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo [διὰ, “attraverso” (passando per)] di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa”. Anche qui è da intendere non in senso cronologico ma per importanza al cospetto del creato. E per

concludere, non vorrei tralasciare il particolare del cieco nato che è riportato in Giovanni capitolo 9, dove si racconta che dopo la guarigione di questo cieco avvenuta per mezzo di Yeshùà. Alcuni del popolo dicevano: “È lui”. Altri dicevano: “No, ma gli somiglia”. È interessante notare la risposta che da l'ex cieco: “Sono io” (Giovanni 9:9). Risalendo al testo originale greco, troviamo scritto: ἐγώ εἰμι (io sono). Visto che il racconto riguarda il cieco, la maggior parte delle traduzioni, ha invertito il soggetto (io) al verbo (sono). Confrontando con Giovanni 8:58, scopriamo che oltre ad avere lo stesso verbo essere (ἐγώ εἰμι) che Yeshùà usò di fronte ai giudei, vediamo anche le stesse traduzioni, trattandosi questa volta di Yeshùà, si sono attenuti alla lettera al testo greco. Ma a prescindere da tutto questo, nessun serio studioso delle Sacre Scritture concluderebbe nel dire che il cieco nato, dicendo, “ἐγώ εἰμι” si stava identificando con l'essere Dio. Ora, se il serio studioso non ha concluso in questo modo sul cieco nato, perché su Yeshùà dovrebbe concludere diversamente?

g) Il lògos di Dio, chi o cosa era

Il seguente passo biblico è il cavallo di battaglia dei trinitari, anche se di trinità non si può parlare, perché manca la terza persona. Il passo è Giovanni 1:1. Nel testo originale greco traslitterato si legge: En archè en o lògos kài o lògos en pros ton theòn, kài theòs en o lògos.

Traduzione in italiano parola per parola: in principio era la parola e la parola era presso il Dio e Dio era la parola.

“In principio era la parola”: la “parola” di cui si parla esisteva “in principio”. Occorre identificarla e capire cosa sia questa parola.

“La parola era presso il Dio”: questa “parola” era presso il Dio. Si noti l'articolo determinativo (ton, il). Si parla qui del Dio uno e unico, il Creatore.

“E la parola era Dio”: qui occorre fare attenzione: il soggetto non è Dio, ma la parola, che è predicato nominale. Lo stabilisce già il contesto: è della parola che si sta parlando. Lo stabilisce anche la costruzione della frase: in greco il soggetto è spesso alla fine della frase. In italiano diciamo che “la parola era Dio” e non che “Dio era la parola”. In greco questo equivoco non nasce: se infatti si volesse dire che Dio era la parola, si direbbe che ‘il Dio era la parola’, usando l'articolo. Nella frase precedente, infatti, si usa l'articolo determinativo davanti a Dio: “La parola era presso il Dio”. Se questo articolo fosse usato nella frase successiva, allora significherebbe che ‘il Dio era la parola’. Il testo però non dice così. Dice che “la parola era Dio”. Significa allora che la parola effettivamente era Dio? La risposta rischia di essere fuorviante se chi fa la domanda ha già in mente alcune sue conclusioni religiose. Per meglio dire: se si crede che la parola sia Yeshùà, si fa dire al testo che Yeshùà era Dio; questo contro tutte le evidenze bibliche che non identificano Yeshùà con il Dio di Israele. Se si crede che la parola sia un dio o divina, si fa dire al testo una cosa che non dice, dato che è detto chiaramente che “la parola era Dio”. L'errore sta nel dare per scontato che la parola sia Yeshùà. Ma è proprio così? Esaminiamo bene il testo. Già ci può mettere sulla buona strada della comprensione l'uso che Giovanni stesso fa di questo termine (“parola”, lògos). Nel suo vangelo Giovanni parla spesso di questa “parola” (greco λόγος, lògos): “Se perseverate nella mia parola [λόγος, lògos]” (Giovanni 8:31); “Se uno osserva la mia parola [λόγος, lògos]” (Giovanni 8:51); “Chi ascolta la mia parola [λόγος, lògos]” (Giovanni 5:24). Questa “parola” (λόγος, lògos) è la parola di Dio: “Io ho dato loro la tua parola [λόγος, lògos]” (Giovanni 17:14); essa è la verità: “La tua parola è verità [λόγος, lògos]” (Giovanni 17:17). Si tratta quindi della “parola” di Dio, la parola creatrice di Dio. “In principio Dio creò” (Genesi 1:1): “Dio disse” (Genesi 1:3). Questa parola che “era in principio” e che “era presso Dio”, è la sapienza con cui egli ha creato l'universo, quella stessa sapienza personificata che parla in prima persona in Proverbi 8:22-30. Questa “parola”, sapienza di Dio, era presso Dio. Prima di Yeshùà era già una potenza divina. È proprio

questa parola di Dio che è scesa in Yeshùà e ha abitato in lui. Come, infatti, Yeshùà potrebbe proclamare con tanta autorità quella parola se non per il fatto che essa è scesa in lui? “La Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi” (Giovanni 1:14): essa ha risieduto nella persona mortale di Yeshùà. È per questo che Yeshùà non pronuncia parole umane, ma parole di Dio: “Chi mi respinge e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica; la parola che ho annunciata è quella che lo giudicherà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato di mio; ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha comandato lui quello che devo dire e di cui devo parlare” (Giovanni 12:48,49). Ed è proprio ciò che Dio aveva profetizzato circa il messia: “Io farò sorgere per loro un profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che io gli comanderò”. – Deuteronomio 18:18.

D'altra parte, bisogna tenere presente anche che l'idea di un *lògos* quale artefice della creazione è un concetto pagano che ha radici nella letteratura greca pagana, del tutto estraneo alla Scrittura. Filone d'Alessandria (20 circa a. E. V. – 50 E.V.) riprenderà il *logos* da questo pensiero filosofico incorporandolo nella sua teologia e collegandolo al tema biblico della “parola di Dio”. Per Filone, Dio è trascendente rispetto al mondo, e a far da mediatore tra lui e il mondo è stato il *logos*. Nella dottrina di Filone si riconoscono i concetti che poi torneranno nel cosiddetto cristianesimo divenuto apostata alla dottrina originale di Yeshùà. Giovanni non avrebbe mai potuto utilizzare una tale filosofica pagana, perché era un ebreo che conosceva la verità delle Scritture: per lui come per tutti gli ebrei, la parola di Dio era la sua stessa sapienza. Alcuni studiosi della Bibbia ritengono che Giovanni abbia usato il termine *logos* in una doppia accezione: per comunicare sia agli ambienti ebraici, familiari col concetto della divina sapienza, sia agli ambienti della filosofia ellenistica, in cui il *logos* era un concetto filosofico radicato da tempo. Questo metodo di mettere insieme verità biblica e paganesimo, è tipico del cristianità apostata del 4° secolo E. V. dai cui sorse la Chiesa Cattolica. Tutto questo nulla ha a che fare con Giovanni, l'autore dell'omonimo Vangelo. Egli si attenne al pensiero biblico che il *logos*, “la parola”, non è Yeshùà ma la parola creatrice di Dio: I cieli furono fatti dalla parola del SIGNORE, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca (Salmo 33:6).

h) Signore mio, Dio mio

Queste furono le parole che esclamò Tommaso in Giovanni 20:28, quando si trovò avanti a sé Yeshùà risorto. Ma i sostenitori della trinità in questo passo dicono di vedere un'affermazione di Tommaso rivolta a Yeshùà definendolo Dio. Ma questa idea è inaccettabile. Tommaso, trovandosi davanti Yeshùà risorto, dovette provare una fortissima carica emotiva specie quando in mezzo a tutti i presenti si rivolse proprio a lui dicendogli: “Metti il tuo dito qui, e vedi le mie mani, e prendi la tua mano e mettila nel mio fianco”. - Giovanni 20:27, TNM.

È ovvio che di fronte ad un avvenimento del genere, Tommaso non poteva essere passivo con un'affermazione, e poi, pure se la dichiarazione di Tommaso avesse un significato diverso, resta il fatto che deve essere in perfetta armonia non solo con ciò che gli apostoli credevano di Yeshùà, ma con tutto ciò che la Scrittura dice di lui. E la Scrittura ci dice che pochi giorni prima il risuscitato Yeshùà aveva detto a Maria Maddalena di dire ai discepoli che egli saliva dal suo Dio (Giovanni 20:17). Benché Yeshùà parlava da risuscitato, continuava a riconoscere nel Padre ancora il suo Dio e continuerà a chiamarlo così anche nell'ultimo libro della Bibbia, dopo essere stato glorificato (Apocalisse 1:5, 6; 3:2, 12). Sempre restando nel contesto di Giovanni, dopo soli tre versi dell'avvenimento con Tommaso, in Giovanni 20:31 si dice: “Questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio”, e non Dio.

i) L'insegnamento di Dio in armonia con le Sacre Scritture

Possiamo essere certi che leggendo passi della Bibbia senza mai isolarli dal loro contesto, la verità spazzerà via ogni falso insegnamento. Ogni passo che apparentemente sostiene la trinità, deve essere esaminato attentamente, e chiedersi: L'interpretazione è in armonia con il coerente insegnamento dell'intera Bibbia, cioè che Dio è il solo e unico Dio? Se la risposta è negativa, l'interpretazione non può che essere errata. E, come abbiamo visto nell'intera trattazione, non esiste nemmeno un versetto in cui si dica che Dio, Yeshùà e lo spirito santo costituiscano una misteriosa divinità una e trina. La Bibbia è coerente nel rivelare che c'è un unico e solo Supremo Dio Onnipotente, e che Yeshùà è il Figlio che ebbe origine sulla terra, e che lo spirito santo è la forza o potenza di Dio. Quindi, la dottrina della trinità, va assolutamente rigettata perché non è in armonia con l'insegnamento di Dio.

8) Adorare Dio secondo verità

Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità” (1Timoteo 2:4). Dio desidera che abbiamo una stretta relazione con lui basata sulle verità della sua parola. Se impariamo ciò che la Bibbia dice di Dio, si eviterà di essere come quelli menzionati in Romani 10:2, 3, che avevano “zelo per Dio, ma zelo senza conoscenza”. O come i samaritani, dei quali Yeshùà disse che 'adoravano quel che non conoscevano'. - Giovanni 4:22.

Se dunque vogliamo adorarlo per come piace a lui, dobbiamo accuratamente esaminare le Sacre Scritture come facevano i bereani che “ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano così”. – Atti 17:11.

Solo così si può conoscere come onorare veramente Dio e, a sua volta, essere onorati da lui: “Io onoro quelli che mi onorano”, dice Dio (1Samuele 2:30). Dicendo che qualcuno è uguale a Dio viene a mancare questo onore al Suo cospetto. Egli è senza uguali, e Yeshùà non è Dio, ma il mediatore che Dio ha costituito fra lui e gli uomini (1Timoteo 2:5). Al di là di ogni dubbio, la dottrina della trinità ha confuso e annacquato i concetti relativi alla vera posizione di Dio. Impedisce alla gente di conoscere seriamente il vero Dio e di adorarlo per come piace a lui. Quelli che credono nella trinità “non si sono curati di conoscere Dio” (Romani 1:28). Di fronte alla verità, si sceglie l'insegnamento di dottrine che confondono le idee riguardo a Dio corrispondendo a ciò che dice l'apostolo Paolo: “Professano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti”. - Tito 1:16.

Adorare Dio come vuole lui significa quindi respingere la dottrina della trinità, perché essa contraddice ciò che credevano e insegnavano i profeti, Yeshùà, gli apostoli e i primi discepoli.

Contraddice ciò che Dio dice di sé nella sua parola: “Io sono Dio, e non ce n'è alcun altro; sono Dio, e nessuno è simile a me” (Isaia 46:9). Non si fanno gli interessi di Dio presentandolo come un mistero incomprensibile. Ma gli interessi dell'avversario di Dio, satana, “il dio di questo mondo”. È lui il promotore di queste false dottrine, lui che “ha accecato le menti” (2Corinti 4:4). La vera conoscenza biblica ci libera da insegnamenti in contrasto con la parola di Dio. Come disse Yeshùà:

“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. - Giovanni 8:32.

Nota.⁶⁴

⁶⁴ Molte informazioni sono state tratte dagli studi del dott. Gianni Montefameglio presenti nel sito di biblistica.it

Biografia

Catechismo della Chiesa Cattolica.

M. Barth, Dogmatik – Evangelischer Glaube im Kontext der Weltreligionen, Gütersloh, 2001.

A. S. Frangopoulos, Our Orthodox Christian Faith, Atene 1985.

Evangelischer Erwachsenen Katechismus, Gütersloh, 2006.

Encyclopedia Britannica, Edizione XI.

The Illustrated Bible Dictionary, Sidney e Auckland 1980.

The catholic Encyclopedia, cit.

Michael O' Carroll, trinitas – A Theological Encyclopedia of the Holy Trinity, Wilmington 1987.

Trinità, vol.5.

Häring, Hermann – Kuschel, Karl – Josef, Trinität, in: Wörterbuch des Christentums, 1988.

Karl-Heinz Ohlig, Ein Gott in drei Personen?, Mainz, 1999.

The Encyclopedia of Religion, di Mircea Eliade, New York 1987.

The Triune God, Grand Rapids 1972.

The Encyclopedia of Religion.

The New Encyclopaedia Britannica, Chiacago 1985, Micropaedia.

The New International Dictionary of New Testament Theology.

Encyclopaedia of Religion and Ethics, di James Hastings, New York 1922.

The Church of the First Three Centuries, Boston 1869.

La New Catholic Encyclopedia, 1967.

Henry Chadwick, The Early Church, Harmondsworth 1967.

Encyclopaedia Britannica, Chicago 1971.

A Short History of Christian Doctrine, Fortress Press, Filadelfia, 1980.

Origin and Evolution of Religion.

Alfred , Documenti della fede cattolica, trad. Benedettine di Rosano, Assisi 1972

Enciclopedia Americana, 1956.

Storia della civiltà – Cesare e Cristo, trad. di A. Mattioli, Milano 1957.

Gli Egizi, trad. di G. Pulit ed E. Filippi, Milano 1983.

History of Christianity, New York 1891.

A Dictionary of Religious Knowledge.

Nouveau Dictionnaire Universel, di M. Lachatre, Parigi 1984.

The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge, di S. Macauley Jackson, Grand Rapids 1957.

Alvan Lamson, The Church of the First Three Centuries, Boston 1860.

Dogmengeschichte, Tubinga 1905.

A Statement of Reasons, Boston 1872.

A Critical History of the Evolution of Trinitarianism, Boston e New York 1900.

Bollettino della Biblioteca John Rylands Library, 1967-68.

E. J. Fortman, teologo cattolico, op. cit..

New Catholic Encyclopedia, cit.

A Catholic Dictionary, di Addis e Arnold, Londra 1960.

Dizionario cattolico di Addis e Arnold.

The New American Bible.

Word Pictures in the New Testament, 1930.

Cyclopedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature, di McClintock e Strong, Grand Rapids 1887.

Corpus Reformatorum, Brunswick 1892.

<http://xoomer.virgilio.it/chiesadicristodipadova/filippesi.htm>

www.biblistica.it